CCCLXXXI.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FINOCCHIARO-APRILE**

INDICE.

Pag.

Disegni di legge:
Ufficiali subalterni (*Approvazione*) 15737
Scuola pratica di agricoltura in Pescia (*Id.*) 15749
Provvista di acque potabili (*Id.*) 15752
Personale degli stabilimenti militari di pena (*Discussione*) 15738
CIACCI 15738
COMPANS (*della Commissione*) 15739-43
GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 15743
LIBERTINI GESUALDO (*relatore*) 15743
LUCIFERO ALFONSO. 15740
MARAZZI 15740-42
PAIS-SERRA (*vice presidente della Commissione*). 15740-41
SANTINI. 15740-42
VIGANÒ (*ministro*) 15741-43
Credito fondiario (*Discussione*). 15744
COCCO-ORTU (*ministro*) 15744-46-49
CORNALBA. 15747
DI STEFANO. 15744
FALLETTI (*relatore*) 15744-45-48
Censimento del bestiame (*Discussione*) . . . 15749
COCCO-ORTU (*ministro*) 15750-51-52
FERRARIS CARLO 15751
GIOVANELLI (*presidente della Commissione*). 15751 15752
MILIANI 15750-51
Stazione di agrumicoltura in Acireale (*Discussione*). 15753
COCCO-ORTU (*ministro*) 15753-54
GIARDINA (*relatore*) 15754
GRASSI-VOCES 15753
MILIANI. 15753
PANTANO 15754
Provvedimenti per la Sardegna (*Discussione*). 15755
ABOZZI 15755
CAMPUS SERRA. 15762
Proposta di legge (*Approvazione*):
Lotteria a favore della Lega navale italiana. 15752

La seduta comincia alle ore 9.

LUCIFERO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Approvazione del disegno di legge: Pensioni agli ufficiali subalterni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Pensioni agli ufficiali subalterni.

Invito l'onorevole segretario a dar lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato* n. 641-A)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

(*Pausa*).

Non essendovi oratori inscritti e nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

L'articolo 6 della legge 3 luglio 1904, n. 302, è sostituito dal seguente:

« L'aumento di favore alla media degli stipendi, stabilito pei capitani dall'articolo 86 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, è fissato in lire 300, ed è esteso agli ufficiali subalterni ».

(*È approvato*).

Art. 2.

« Le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei liquidati a partire dalla entrata in vigore della legge 3 luglio 1904, n. 302, saranno modificati in base a quanto è detto nell'articolo precedente ».

(*È approvato*).

Nella seduta pomeridiana si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge relativo al personale degli stabilimenti militari di pena e dei depositi di allevamento cavalli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio Esercito e dei servizi dipendenti all'Amministrazione della guerra relative al personale degli stabilimenti militari di pena ed a quello dei depositi di allevamento cavalli.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 438-c).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

L'onorevole Ciacci ha facoltà di parlare.

CIACCI. Ho chiesto di parlare solamente per domandare all'onorevole ministro quale sia il suo pensiero circa l'ordine del giorno che ho visto con compiacenza proporre ad unanimità dalla Commissione che ha studiato questo disegno di legge, ordine del giorno col quale, considerati i servigi grandi e non privi di sacrificio e di responsabilità che gli agenti dei depositi di allevamento cavalli prestano all'Amministrazione della guerra, si esprime il voto che siano notevolmente migliorati i loro stipendi e che gli agenti stessi vengano messi in una posizione più decorosa dell'attuale. Incitando il ministro a non trascurare i miglioramenti economici, insisto specialmente sul miglioramento morale e credo che il ministro provvederà sicuramente giacchè non c'è neppure il bisogno di chiedere per esso un soldo di più al bilancio dell'Amministrazione.

Infatti oggi gli agenti di campagna, non so perchè, sono chiamati « personale civile inferiore », mentre il personale civile superiore non c'è, costituendo gli agenti tutto il personale civile dell'Amministrazione dei depositi. Si abolisca quindi la qualifica di personale inferiore per gli agenti, dando ad essi una sodisfazione di ordine morale che, a me pare, l'onorevole ministro potrebbe loro concedere senza difficoltà e che farebbe loro sostenere di miglior animo i sacrifizi non lievi cui debbono sottostare continuamente.

Un secondo argomento che dovrebbe essere, secondo me, studiato con amore perchè potrebbe consigliare modificazioni essenziali al servizio degli agenti e subagenti, dai quali dipende il buon andamento di tutta quanta l'azienda agraria (la quale è la parte più importante dell'amministrazione dei depositi, bisogna convenirne), è quello della partecipazione degli agenti al Consiglio di amministrazione.

La voce loro dovrebbe avere un maggior peso in tal Consiglio ove non dovrebbero essere solamente ammessi con voto consultivo; giacchè vi si delibera di cose di loro pertinenza; mentre del loro parere ora si può non tenere alcun conto.

A parer mio essi dovrebbero avere assolutamente voto deliberativo: giacchè come può l'agente prevalere nell'andamento agrario dell'azienda quando gli ufficiali che compongono il Consiglio possono benissimo, per quanto egregie persone, essere incompetenti in agraria e non tener alcun conto dell'opinione dell'agente?

È certo che attualmente questa finisce per pesare ben poco nel Consiglio di amministrazione; ove un tenente veterinario, per esempio, solamente perchè membro del Consiglio con voto deliberativo, può credersi autorizzato a dir la sua circa l'opportunità di un taglio di fieni, o circa l'immissione di un branco di cavalli in una serrata o meno.

Mi sembra dunque che il ministro, accogliendo benevolmente le mie osservazioni, non incontrerebbe difficoltà finanziarie perchè la spesa per il miglioramento economico sarebbe piccola e tale da non aggravare il bilancio del suo dicastero; e con essa, e con la concessione del voto deliberativo, si potrebbero migliorare facilmente la condizione morale ed economica di questi agenti e sotto-agenti. Con poco sforzo si potrebbe ottenere un risultato molto grande e quindi confido che ella, onorevole ministro, potrà darmi affidamento che presto sarà provveduto secondo i desideri da me espressile.

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole ministro, debbo dar lettura alla Camera di due ordini del giorno presentati dalla Commissione:

« La Camera, considerando i servizi che agli agenti e sotto-agenti di campagna prestano ai depositi allevamento cavalli, aumentandone continuamente la produzione agricola, invita il Governo a presentare un

immediato disegno di legge che assegni ad essi un'indennità commisurata all'opera loro. E fino a tanto che non si provvederà in proposito col disegno di legge invocato, ha fiducia che l'Amministrazione della guerra concederà ai detti agenti e sotto-agenti una congrua gratificazione ».

« La Camera, considerando come sia anormale la condizione fatta colla disposizione transitoria, che toglieva a quattro reggimenti di quell'arma il loro capo rivestito del titolo e grado che gli spetta;

tenuto conto che oramai sono cessate le ragioni esposte quando tale disposizione fu presa;

e ricordando le promesse di non mantenerla che sino a cessazione di esse, come dichiarava il ministro del tempo onorevole Pelloux nella seduta del 3 giugno 1897;

chiede che sia ripristinato l'organico che era in vigore prima del 1897, dando ai cinque tenenti colonnelli, che esercitano funzioni di comandante di corpo, il titolo inerente alla loro carica ».

Gli onorevoli colleghi avranno notato che per questo disegno di legge vi è un testo modificato ed approvato dal Senato ed ora accettato dalla Commissione.

COMPANS, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPANS, *della Commissione*. La Commissione pur accogliendo unanime le proposte presentate da chi ha in questo momento, l'onore di parlare alla Camera, deliberava, di riunirle in due appositi ordini del giorno, per ovviare alla inevitabile conseguenza di veder ritardata l'approvazione della presente legge, per il fatto che, introducendosi le accennate proposte negli articoli, essa avrebbe dovuto ritornare al Senato del Regno per un nuovo esame.

Gli ordini del giorno però sono espliciti, ed io spero, che l'onorevole ministro vorrà, accogliendoli senza riserva, aggiungervi le più soddisfacenti dichiarazioni, prendendo impegno di tradurli sollecitamente in proposte legislative.

Al personale civile dei depositi, agenti e sotto agenti di campagna - è doveroso provvedere senza ulteriore dilazione per le ragioni esposte così esattamente dall'onorevole Ciacci, e che la Commissione riassume nelle seguenti considerazioni:

1° che, l'agente di campagna è un capo-servizio come il capitano veterinario, e quindi, circa le indennità e gli assegni, ammettendo l'uno ed escludendo l'altro, si userebbero due pesi e due misure;

2° che, mentre per la parte riflettente l'allevamento ed il servizio veterinario le condizioni sono oggi poco dissimili da quelle in cui tali servizi si trovavano nei primi inizi dei depositi stessi, – lo sviluppo dell'azienda agricola di questi, fece al contrario passi da gigante;

3° che, pur essendo molto problematico l'utile derivante allo Stato dalla produzione diretta dei cavalli, non si può disconoscere come sia attiva l'azienda agraria dei depositi, rivaleggiante ormai con le migliori aziende private, talchè non può dare ai capitali in essa investiti un utile inferiore al 9 per cento in media (facendo un calcolo approssimativo);

4°, che da qualche tempo, di fronte alle varie richieste per prestazione d'opera a condizioni economiche, più vantaggiose, i migliori agenti e sotto agenti dei depositi sono spinti ad abbandonare i depositi ed a prender servizio nelle aziende private ove trovano condizioni di vita e di stipendio più rispondenti alle esigenze odierne;

5° che, stante l'esiguità del numero di tali impiegati – otto soli – è da ritenersi che l'aumento da apportarsi ai loro stipendi (soltanto di lire 400 o 500 per ciascuno) non possa esser tale da turbare le favorevoli condizioni del bilancio del Ministero in genere, e del capitolo « Rimonta » in ispecie, capitolo dal quale traggono i fondi i depositi allevamento cavalli;

6° che, pare sia stato recentemente dato un verbale affidamento a vari agenti che si sarebbe provveduto ad un aumento dei loro stipendi, elevando il massimo di quelli di prima classe oltre le lire tremila annue. E questo affidamento non mantenuto, crea un giustificato malcontento, che può ripercuotersi sull'andamento del servizio.

Il secondo ordine del giorno mira ad ottenere che cessi l'anormale condizione fatta all'arma di cavalleria, che merita di essere trattata alla stregua degli altri corpi e delle altre armi dell'esercito, sotto i diversi aspetti, del servizio, del morale, e della parità di trattamento che spetta agli ufficiali.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di avvertire che nel secondo ordine del giorno occorre correggere una frase. Dove è detto « quattro reggimenti di quell'arma » si dovrebbe dire: « dell'arma di cavalleria »

PAIS-SERRA, *della Commissione*. Sta bene!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

MARAZZI. Desidero fare una sola osservazione di merito. Fino a tanto che si tratta di migliorare posizioni individuali, le quali evidentemente sono disagiate, e a proposito delle quali molte volte direttamente o indirettamente sia il Governo, che la Camera, si sono impegnati ai relativi miglioramenti, io non ho nulla da dire. Ma quando si viene incidentalmente a fare raccomandazioni e a presentare ordini del giorno, i quali implicano un nuovo ordinamento, un ingrandimento, od un restringimento di servizi, credo che si debba andare molto cauti, giacchè tutta questa materia è sottoposta ad una Commissione di inchiesta.

Questa Commissione, nel caso di cui trattasi, potrebbe...

SANTINI. Domando di parlare.

MARAZZI. ...trovare opportuni altri ordinamenti nel servizio di allevamento dei cavalli che mutassero radicalmente il sistema presente. Quindi, se noi cominciamo ad aumentare personale, attribuzioni e gradi, evidentemente veniamo a pregiudicare l'opera della Commissione. Io credo quindi che, fino a tanto che la Commissione non si sia pronunziata su certi argomenti, non sia prudente alcuna deliberazione in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Mi associo in parte a quanto ha detto il collega Marazzi nel riguardo del deposito allevamento cavalli. Egli ha anche accennato, mi pare, alla questione del modo di reclutamento dei cavalli per l'esercito. Ma questa è una questione sulla quale mi riservo parlare diffusamente nella discussione prossima del bilancio della guerra. Ma poichè egli ha accennato a questo argomento (*Segni di diniego del deputato Marazzi*), io mi unisco a lui perchè credo che al modo di reclutamento convenga apportare delle modificazioni.

Anche su questo conviene tenere gli occhi aperti poichè il reclutamento dei cavalli ha dato luogo a molte lamentele. Le solite ingerenze poco nette si sono sempre esercitate e si esercitano, donde la necessità, la urgenza, anzi, di una radicale riforma. Ma, ripeto, ne parleremo nel bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Pais, ella ha chiesto di parlare come relatore?

PAIS-SERRA, *vicepresidente della Commissione*. Parlo a nome del relatore assente, il quale spero giustificherà pienamente la sua assenza molto deplorata. Ho chiesto di parlare quando l'amico e collega Marazzi ha voluto stabilire come una specie di dogma o, per lo meno, un assioma, che oramai, poichè si deve nominare la Commissione d'inchiesta, deve restare quasi paralizzata l'azione del ministro della guerra e delle Commissioni incaricate di esaminare e riferire su disegni di legge d'indole militare. Ora, finchè l'onorevole Marazzi, come del resto ritengo, limita il suo desiderio a quelle leggi che importano gravi oneri alla finanza dello Stato o modificazioni di legge organiche, posso essere del suo parere, ma quando si tratta di una leggina come questa...

MARAZZI. Parlavo dell'ordine del giorno, non della legge.

PAIS-SERRA, *vicepresidente della Commissione*. Allora tanto più non posso convenire con lui, perchè si tratta puramente e semplicemente di uno dei tanti ordini del giorno che, purtroppo (lo sappiamo è stato sempre così) lasciano il tempo che trovano. (*Commenti*). È sempre in potere del ministro di fare o non fare. (*Interruzione del deputato Marazzi*). Ad ogni modo prego l'onorevole Marazzi di non insistere perchè si tratta di un ordine del giorno che non implica nè aggravio nè modificazioni di organici. E' un invito all'onorevole ministro di fare studi per migliorare le condizioni di una data categoria di funzionari.

L'onorevole Santini ha accennato alla questione del reclutamento dei cavalli. Non devo dir nulla su questo: dirò solo che se ne parlerà, come egli pare abbia ansietà di fare, al bilancio della guerra.

Prego pertanto la Camera di approvare l'ordine del giorno e la legge. Questa legge, come era stata presentata dal ministro della guerra, era buona. Il Senato ha creduto di modificarla per considerazioni che, per il rispetto che ho verso quell'alto consesso, non accenno neppure, e secondo me l'ha peggiorata. Ma poichè non è stato possibile di avere una legge ottima, approviamo questa che in certo modo è discreta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero Alfonso.

LUCIFERO ALFONSO. Io credo bene che la Camera non approverà gli ordini del giorno, che vengono da una Commissione, il cui vicepresidente confessa chiaro e netto questi ordini del giorno non avere alcun valore.

PAIS-SERRA, *vicepresidente della Commissione*. Non ho detto questo. (*Commenti*).

LUCIFERO ALFONSO. L'onorevole Pais, vicepresidente della Commissione, ha detto testè che questi sono di quei tali ordini del giorno che si propongono e si votano tanto per esprimere una tendenza, un desiderio, ma che non hanno alcun valore reale, io credo, invece, che la Camera debba sempre votare cose che abbiano un valore reale, giacchè il suo voto è una solenne manifestazione della volontà dei rappresentanti del paese. (*Bene!*)

Ciò premesso, io consento pienamente nel parere dell'onorevole Marazzi, e se comprendo che l'Amministrazione della guerra non debba essere paralizzata sintanto che la Commissione d'inchiesta non abbia compiuto il suo lavoro, comprendo altresì che nessuna cosa, la quale non sia assolutamente urgente e necessaria, debba essere votata.

Ora le manifestazioni espresse nei due ordini del giorno, che discutiamo, non hanno il carattere di alcuna urgenza, tanto che la stessa Commissione parlamentare ne conviene. Per conseguenza io sono persuaso che, ove la Camera volesse approvarli, uscirebbe da quella riserba doverosa che deve al suo stesso voto, col quale, consentendo nella proposta del Governo perchè una Commissione d'inchiesta esaminasse tutto l'ordinamento dell'esercito e facesse le sue proposte, prese impegno di non provvedere per intanto che a ciò che sia riconosciuto assolutamente urgente.

Prego quindi la Camera, pur dolendomi che la mia preghiera non coincida con quella dell'onorevole Pais, di non volere accogliere gli ordini del giorno della Commissione. Ma la mia preghiera si rivolge ancor più caldamente alla onorevole Commissione perchè non insista nei suoi ordini del giorno. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Desidera parlare l'onorevole ministro della guerra?

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Gli obbietti dei due ordini del giorno sono così semplici che in verità io non comprendo come intorno ad essi tante considerazioni si siano potute svolgere.

Col primo degli ordini del giorno si invita il Governo a presentare un disegno di legge per concedere una indennità agli agenti e sotto-agenti di campagna che prestano servizio nei depositi di allevamento cavalli. Osservo che questi agenti e sotto-agenti già percepiscono tutti gli anni una gratificazione, che è loro accordata su proposta dei direttori degli stabilimenti. Ora si vorrebbe che questa gratificazione fosse commisurata al prodotto che danno i depositi.

Ma, dico io, se per esempio in un anno il prodotto dei depositi fosse minimo, anche la indennità per gli agenti dovrebbe essere ridotta; e quindi questo sistema di commisurazione potrebbe riescir loro dannoso. Io quindi dichiaro di accettare questo primo ordine del giorno nel senso di semplice raccomandazione a provvedere convenientemente alla condizione di questi agenti e sottoagenti, che in realtà, come rilevava l'onorevole Ciacci, prestano dei servigi importanti. In quanto poi al fare entrare questi agenti di campagna anche nel Consiglio di amministrazione, come domandava l'onorevole Ciacci, è cosa che potrò studiare, ma sulla quale faccio ora le dovute riserve.

Col secondo ordine del giorno presentato dalla Commissione si fanno voti perchè siano nominati colonnelli quei quattro tenenti colonnelli di cavalleria che attualmente esercitano funzioni di comandante di corpo. In verità anche questo è un desiderio legittimo, perchè al comando di un reggimento ci dev'essere un colonnello.

Io quindi entro nella idea della Commissione e accetto, pure come raccomandazione, questo secondo ordine del giorno nel senso di comprendere l'argomento in uno studio di modificazioni agli organici, che intendo fare e che concreterò poi in apposito disegno di legge. (*Bene!*)

SANTINI. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro accetta gli ordini del giorno soltanto come raccomandazione. Onorevole relatore della Commissione, ha facoltà di parlare.

PAIS-SERRA, *vicepresidente della Commissione*. Io debbo pregare i miei colleghi di non fraintendere le mie parole; forse mi sarò spiegato male. Io non ho mai affermato che gli ordini del giorno della Camera non abbiano la importanza che debbono avere; ho detto soltanto che pur troppo l'esperienza e la lunga consuetudine mi hanno convinto che gli ordini del giorno in generale sono come la nebbia, lasciano il tempo che trovano. (*Interruzioni*). Il fatto è questo ed è inutile negarlo. Ora questi ordini del giorno che abbiamo presentato e che hanno una certa importanza, si possono considerare, come ha detto be-

nissimo l'onorevole ministro della guerra, come raccomandazioni; e come tali mi pare si possano lasciare, perchè l'accoglimento di una raccomandazione non può nè direttamente nè indirettamente intralciare l'opera della Commissione d'inchiesta che sarà nominata.

Io credo che dopo queste dichiarazioni...

MARAZZI. Ma la raccomandazione non è impegnativa.

PAIS-SERRA, *vicepresidente della Commissione*. È un impegno molto dilazionabile; del resto non ci preoccupiamo dell'effettiva importanza degli ordini del giorno, ai quali, diciamolo francamente, pochi danno importanza.

Prego la Camera di voler approvare, almeno come raccomandazione questi due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole vice-presidente della Commissione che, se gli ordini del giorno sono mutati in raccomandazioni, la Camera non ha nulla da approvare non votando essa raccomandazioni.

SANTINI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ma non c'è alcuna votazione, ed io non posso darle facoltà di parlare due volte sullo stesso argomento,

SANTINI. Va bene tanto non c'è nessuno. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

(*La discussione generale è chiusa*).

Passeremo ora alla discussione dell'articolo.

Articolo unico.

Sono approvate le seguenti proposte di modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, relative al personale degli stabilimenti militari di pena, ed a quello dei depositi di allevamento cavalli:

Art. 21.

Le compagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena comprendono:

un comando;
sei compagnie di disciplina;
un carcere militare;
due reclusori.

Gli ufficiali del personale di governo degli stabilimenti militari di pena sono scelti fra gli ufficiali di qualsiasi arma in attività, ed idonei a tal servizio, i quali ne facciano volontaria domanda. Quando non fossero sufficienti le domande dei riconosciuti idonei per coprire i posti vacanti, è in facoltà del ministro della guerra di sostituirli con ufficiali di qualsiasi arma da richiamarsi dalla posizione di servizio ausiliario.

Tabella N. VI degli ufficiali dell'arma di cavalleria (*a*)

20	colonnelli;
32	tenenti colonnelli;
52	maggiori;
231	capitani;
598	tenenti e sottotenenti: (*b*)
933	totale

SANTINI. Chiedo di parlare sulla tabella a cui si riferisce l'articolo primo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Dirò due sole parole. Io, non pure approvo che a comandanti dei reggimenti di cavalleria siano destinati colonnelli; ma mi meraviglio anzi come per un certo periodo di tempo, violando, secondo me. una legge organica ed offendendone una morale e producendo danno alla carriera si siano lasciati ai comandi di alcuni reggimente di cavalleria dei tenenti colonnelli.

Quindi sono perfettamente dell'opinione che questi comandi debbansi reintegrare ossia che ogni reggimento di cavalleria sia comandato da un colonnello effettivo.

MARAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZI. Temo di non essermi espresso chiaramente e non vorrei che ciò desse luogo a qualche equivoco.

Che ai comandi dei reggimenti vi sieno dei colonnelli, certamente io non contrasto perchè è più che logico. Io mi opponeva soltanto a che si esprimessero voti i quali potessero rendere più difficile alla Commis-

(*a*) Per la carica di direttore dei depositi allevamento cavalli e limitatamente a metà dei posti in organico, il Ministero della guerra è autorizzato a trattenere ufficiali provetti nel servizio dei depositi stessi e che, per ragioni di età, debbono essere collocati in posizione ausiliaria, richiamandoli in servizio contemporaneamente al loro collocamento in detta posizione.

(*b*) Fino alla concorrenza di un quarto potranno essere sostituiti da ufficiali di complemento.

sione d'inchiesta il suo libero esame sopra gli stabilimenti di allevamento cavalli; ma riguardo al mettere dei colonnelli alla testa di tutti i reggimenti io mi associo perfettamente alle parole che ha detto l'onorevole ministro; tutti i reggimenti debbono essere uguali e debbono essere comandati da un colonnello.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Mi compiaccio di trovarmi d'accordo tanto con l'onorevole Santini quanto con l'onorevole Marazzi.

COMPANS, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPANS, *della Commissione*. Se non ho male inteso, il ministro è perfettamente d'accordo con l'onorevole Marazzi nel concetto che ogni reggimento debba essere comandato da un colonnello, ciò che avviene per tutte le altre armi. Se così è, per qual motivo dovrà conservarsi ancora la tabella N. VI, che stabilisce l'organico dell'arma?

Il mantenere in vigore le tabelle organiche quali furono stabilite dal Ministero Pelloux nel 1897 costituisce un vero controsenso, poichè indipendentemente dalle considerazioni contrarie che furono opposte allora, sta il fatto che il pretesto, o la ragione fittizia che le fece adottare, oggi non esiste più.

Invero la ragione addotta nel 1897 fu unicamente quella di equipa are nel suo complesso la carriera della cavalleria e della fanteria, e ciò indusse la Camera, malgrado le osservazioni del deputato Colonna, e di altri, ad approvare la nuova tabella organica in cui una parte dei comandi di reggimento è affidata a tenenti colonnelli.

Attualmente parte dei tenenti colonnelli comandanti di corpo, che non abbiano fruito di alcun avanzamento speciale, sono sottotenenti dal 1875, – mentre i loro compagni di corso, – di fanteria – sono già tutti da circa un anno colonnelli; – tutti i tenenti colonnelli che potranno, entro tre anni, essere chiamati al comando di un reggimento, salvo sempre quelli promossi a scelta, sono sottotenenti dal 1876; – i loro compagni di corso, di fanteria, sono in parte già colonnelli e tutti certamente raggiungeranno quel grado entro il corrente anno. Arriveremo pertanto ad una sperequazione di due anni a danno della cavalleria.

Senza indagare ora, fino a qual punto la perequazione del complesso della carriera sia giusta nei riguardi della cavalleria quando questa è avvantaggiata, rimane però evidente la necessità di tale provvedimento quando l'arma che più di ogni altra ha bisogno di capi, giovani, si trova in così notevole svantaggio, come attualmente.

Gli inconvenienti poi del comando di reggimento affidato a tenenti colonnelli sono i seguenti:

1° disparità di condizioni nei riguardi organici e disciplinari fra reggimenti, secondochè sono comandati da un colonnello o da un tenente colonnello;

2° danno eventuale che può tornare a chi, dopo aver sostenuto per mesi od anni il non facile incarico del comando di reggimento, si vede troncare la carriera dai limiti di età che lo colpiscono nel grado inferiore;

3° condizioni sfavorevoli nei riguardi della disciplina fra due ufficiali di egual grado, di cui uno è investito delle funzioni di grado superiore;

4° danni finanziari che sopportano, nei riguardi dello stipendio e delle pensioni, i tenenti colonnelli comandanti di reggimento, non giustificati da alcuna esigenza di servizio.

Per tutte queste ragioni e considerazioni così evidenti e gravi, sono sicuro che l'onorevole ministro assumerà l'impegno d'un sollecito provvedimento che risponda a giustizia verso tutti i comandanti dell'arma, ed al maggiore interesse del servizio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non comprendo come l'onorevole Compans, che fa parte della Commissione, venga qui ad improvvisare una modificazione di tabella, che il Governo dichiara di non potere accettare. Se ragioni ne erano per chiederla, egli avrebbe potuto farle valere nella Commissione; ma poichè questa non l'ha proposta, vuol dire che essa non l'ha accolta.

Ora il Governo mancherebbe al suo dovere se improvvisasse una modificazione negli ordinamenti dell'esercito, così su due piedi, senza alcuna ragione urgente.

PAIS-SERRA, *vicepresidente della Commissione*. E poi la legge dovrebbe tornare al Senato.

LIBERTINI GESUALDO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI GESUALDO, *relatore*. Debbo confermare, in discordia col collega Com-

pans, quello che ha detto il presidente del Consiglio.

La Commissione non ha creduto di potere, incidentalmente, modificare la tabella dei colonnelli, aumentandola di quattro; ha creduto di formulare un ordine del giorno che è stato votato all'unanimità dalla Commissione medesima e che, per quanto mi si riferisce, è stato, durante la mia assenza, accolto dal ministro della guerra, come raccomandazione.

Certo, la differenza fra ordine del giorno e raccomandazione è così tenue, che ci possiamo accontentare della promessa fatta dal ministro della guerra.

Osservo poi che qualunque modificazione si portasse a questa tabella, renderebbe necessario di far tornare al Senato il disegno di legge; ed allora quel vantaggio che se ne ripromettono e l'amministrazione della guerra e parecchi distinti ufficiali, che ne attendono un miglioramento nelle loro condizioni, resterebbe lettera morta.

Prego pertanto la Camera di contentarsi del buon accoglimento che ha fatto il ministro a questa raccomandazione, senza che venga più oltre ritardata l'approvazione di questo disegno di legge, che, modesto nella forma, ha una non lieve importanza.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 1 con la relativa tabella.

(*È approvato*).

Art. 2.

« Agli ufficiali in servizio presso i depositi di allevamento cavalli, siano effettivi, siano comandati, è concesso il seguente sop assoldo fisso:

Funzioni o grado	Somma annua
Direttore	1,200
Capo sezione	1,000
Vice direttore e capitani veterinari e contabili	800
Tenenti veterinari e contabili	600

Il soprassoldo fisso di lire 300, stabilito per gli ufficiali veterinari addetti ai depositi dell'allevamento cavalli è soppresso.

Agli ufficiali trasferiti effettivi nel personale dei depositi d'allevamento spetta una sola razione foraggio e l'indennità cavalli di lire 280.

Nel suddetto senso sono modificate le tabelle II, III e IV annesse alla legge sugli stipendi e assegni fissi pel regio esercito (testo unico approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 380) ».

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto, in seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: aggiunta alla legge 22 dicembre 1905, n. 592, sul credito fondiario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: aggiunta alla legge 22 dicembre 1905, n. 592, per il credito fondiario.

FALLETTI, *relatore*. Domando se il ministro accetti la discussione in base al testo concordato.

PRESIDENTE. È compito mio di chiederlo, ed è quello che faccio.

FALLETTI, *relatore*. Lo domando perchè ne deriva anche una breve modificazione al titolo del disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta che la discussione si apra intorno al testo concordato?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Naturalmente.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge.

LUCIFERO ALFONSO, *segretario*, dà lettura del disegno di legge (Vedi *Stampato* n. 670-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta intorno a questo disegno di legge.

DI STEFANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DI STEFANO. Se la discussione si apre in base al testo concordato tra ministro e Commissione, faccio osservare che la Commissione propose di aggiungere all'ultimo capoverso dell'articolo 16 della legge 22 dicembre 1905, le seguenti parole: « purchè la somma complessiva fra capitale, interessi, accessorî e contributo non sia aumentata ».

Leggiamo, adunque, l'aggiunta insieme all'ultimo capoverso di questo articolo, e vediamo quale è il senso che Commissione e ministro hanno voluto dare a questa disposizione.

Effettuandosi la conversione, saranno applicabili ai mutui tutte le disposizioni a favore dei debitori dei crediti fondiari contenuti nella presente legge, inclusa la fa-

coltà di prolungare i mutui, come nell'articolo 5, purchè la somma complessiva fra capitale, interessi, accessori e il contributo non sia aumentata ».

Quale è la somma cui non deve essere portato aumento?

Quando si legge l'articolo, come è concepito, resta sempre il dubbio a cui ha accennato il relatore nella sua relazione; perchè, effettivamente, questo articolo non suona abbastanza chiaro e preciso, mancando la specificazione delle somme a cui non deve essere portato aumento.

A me pare che il concetto della Commissione sia stato quello di non fare aumentare la somma originaria, per cui sono iscritte le garanzie ipotecarie del mutuo. Tale somma originaria, succedendo la conversione, non deve essere aumentata.

In altri termini, a me pare che qui, a tutela degli interessi dell'istituto, anche per la garanzia delle ipoteche iscritte, non si voglia fare aumentare la somma originaria del mutuo, e siasi voluto ripetere il concetto, che è pure codificato all'articolo 20 della legge, in cui si dispone: « purchè il capitale residuale al giorno della stipulazione non sia aumentato ». Però nel caso attuale si è voluto che la somma complessiva fra capitale, interessi, accessorii e contributi non superi la somma originaria per cui sono iscritte le ipoteche.

Senonchè, così come è formulato l'articolo il concetto della Commissione non appare chiaro, ed invece sorgerebbe chiarissimo se ministro e Commissione volessero emendare così la aggiunta:

« ...purchè la somma complessiva fra capitale, interessi, accessorii e contributo non superi la somma per cui originariamente fu iscritta ipoteca ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E se fosse stato un pagamento parziale?

DI STEFANO. Perdoni, onorevole presidente del Consiglio, la sua obbiezione non ha importanza ai fini di questa disposizione.

Lo scopo dell'aggiunta è quello di impedire che, succedendo la trasformazione, il capitale che resta da pagare, aumentato degli interessi, degli accessorii e del contributo, superi la somma delle garanzie ipotecarie a favore dell'istituto.

Ad esempio, per un mutuo accordato l'istituto ha una ipoteca di 50 mila lire per capitale, interessi ed accessorii. In conto si sono pagati diversi semestri, ma poi non si è pagato più, e si è verificato un accumulo di semestralità.

Ebbene, per questa legge si può ottenere la conversione del mutuo, si può avere accordato un termine di cinquant'anni per estinguerlo a patto però che la somma che resta ancora a pagare aumentata degli interessi, accessorii e contributo non superi la somma originaria per cui esiste l'iscrizione ipotecaria a favore dell'istituto. Sicchè se facendo la somma del capitale degli interessi, ecc., si avesse non più una somma complessiva di 50 mila ma ad esempio di 53 mila, il mutuatario, per poter ottenere la trasformazione del mutuo, dovrebbe pagare le tremila lire, perchè diversamente la garanzia ipotecaria dell'istituto verrebbe meno.

Se mai non fosse questo il concetto della legge, ed io, veramente, non saprei immaginare quale potrebbe mai essere un criterio diverso, bisogna che la redazione dell'aggiunta non solo sia chiarita, ma sia addirittura mutata.

FALLETTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALLETTI, *relatore*. In seguito alle osservazioni dell'onorevole Di Stefano, darò qualche schiarimento alla Camera.

È d'uopo tener presente che la legge del 22 dicembre 1905, alla quale il presente disegno di legge non fa altro che dare interpretazione obbligatoria ai sensi dell'articolo 73 dello statuto, contempla, per la trasformazione dei mutui, due casi diversi; e cioè che la trasformazione stessa si verifichi in base ad un atto contrattuale fra l'Istituto di credito fondiario e il mutuatario, oppure, pel fatto della conversione delle cartelle ai saggi ridotti del 3.75, 3.50, 3.25 per cento.

Condizioni imprescindibili per la trasformazione secondo la detta legge sono: che rimanga ferma la ipoteca inscritta a garanzia del mutuo originario e non aumenti la somma complessiva fra capitale, interessi, accessori e contributi indicati all'articolo 3 della legge.

Il presente disegno di legge, che poi fu ampliato dalla Commissione, in origine mirava soltanto ad eliminare il dubbio se, nel caso della conversione delle cartelle, l'onere della ricchezza mobile dovesse essere a carico del mutuatario, come è prescritto nel caso della trasformazione verificantesi in base a stipulazione fra l'Istituto e lo stesso mutuatario. A mantenere però inviolato il il principio che la somma residuale del mu-

tuo, compresi gli interessi accessori e contributi, non sia aumentata, il disegno di legge ministeriale inseriva tale disposizione alla fine del proposto unico articolo aggiuntivo.

Se non che, la Commissione, considerando che, nel caso della trasformazione verificantesi pel fatto della conversione delle cartelle, non fosse il detto aumento possibile se non quando il mutuatario chiedesse di potere estendere la durata del mutuo come ammette l'articolo 5 della legge; e pertanto, dovendo anche in tal caso intervenire una speciale stipulazione con l'Istituto, si prevalesse di questa circostanza per chiedere un aumento del mutuo, credette che l'inciso « purchè la somma fra capitale, interessi, accessori e contributi, di cui all'articolo 3, trovasse sede più opportuna, sempre nell'articolo 16, ma a seguito dell'ultimo comma (che, approvato questo disegno di legge, sarà il penultimo) dopo le parole « inclusa la facoltà di prolungare i mutui come all'articolo 5 ».

Così spiegata la ragione della prima parte di questo disegno di legge, cui alludeva l'onorevole Di Stefano, spero che egli non vorrà più insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non avrei bisogno di aggiungere altre spiegazioni a quelle date dal relatore.

Questo disegno di legge non si propone altro scopo che di aggiungere alla legge del 1905 una disposizione che può considerarsi d'ndole interpretativa. E ciò con l'intento di facilitare la conversione del debito ipotecario con vantaggio dei debitori e della economia nazionale.

Questo scopo essa lo raggiunge in parte soltanto, perchè il legislatore regola espressamente le conversioni contrattuali singole, e non pensò, come è nello spirito della medesima, a dare le norme tutte che gioverebbero alle conversioni globali.

E quindi parecchi istituti, che pure avrebbero voluto por mano a tali conversioni e ridurre l'interesse delle cartelle, esitarono difronte al dubbio se a alle conversioni stesse si estendessero le disposizioni concernenti le garanzie ipotecarie iscritte sia per la somma capitale sia per gli interessi arretrati, sia per le imposte; e di fronte a questo dubbio fu sospesa una operazione utilissima a tutti i debitori fondiari.

Qui la legge che esaminiamo si propone soltanto di estendere le disposizioni contenute nella legge per le conversioni individuali a quelle che io ho detto e che chiamerei conversioni globali.

L'onorevole Di Stefano ci dice: non è chiaro. A me pare che sia chiaro.

Egli vorrebbe però sostituire nel capoverso che tali garanzie comprendono il solo debito originario.

Ora nelle operazioni di credito fondiario questo debito originario può subire successivi aumenti o diminuzioni, per l'accumularsi degli arretrati, delle annualità pagate e non pagate, degli interessi.

E l'onorevole Di Stefano, che è avvocato, sa che le garanzie alle quali ho accennato comprendono i crediti inscritti ed i loro accessori.

DI STEFANO. No, no.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Altro che. Prenda il codice civile e lo vedrà. (*Interruzioni del deputato Di Stefano*).

Quindi se noi dicessimo il solo debito originario, tutto quello che si è accumulato dopo e le imposte sarebbero esclusi dalla dovuta garanzia. Invece si vuole che allo istituto, il quale opera la conversione, sia mantenuta la garanzia per l'intero suo credito quale sarà al momento della conversione stessa, quindi allo stato di fatto e che la garanzia comprenda anche le imposte. Se dicessimo « il debito originario », queste garanzie verrebbero meno. E mi pare che a queste condizioni risponda chiaramente la dizione dell'articolo di legge. Ogni modificazione che improvvisassimo potrebbe rendere meno chiara e precisa la disposizione che è stata studiata, esaminata in tutte le conseguenze che potrebbe produrre dalla Commissione, da me, dai funzionari competenti che studiarono e conoscono la questione. E si è riconosciuto come la formula che risponde meglio all'interpretazione che si deve dare alla legge è quella proposta. Non accetterei quindi alcuno emendamento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

All'ultimo capoverso dell'articolo 16 della legge del 22 dicembre 1905, n. 592, è aggiunto il seguente periodo:

« purchè la somma complessiva fra capi-

tale, interessi, accessorî e contributo non sia aumentata ».

Allo stesso articolo 16 è aggiunto il seguente capoverso:

« Nelle conversioni di cui nel presente articolo, gli Istituti di credito fondiario hanno, dalla data della riduzione dell'interesse sui mutui corrispondenti, diritto a riscuotere dai mutuatari, oltre gli altri contributi di cui all'articolo 3, anche il contributo per imposta di ricchezza mobile. Il pagamento di tale contributo è garantito dalle ipoteche già inscritte al tempo della concessione del mutuo ».

(*È approvato*).

Art. 2.

All'articolo 20 della legge 22 dicembre 1905, n. 592, è aggiunto il seguente capoverso:

« La disposizione di questo articolo si applica alle stipulazioni fatte tanto col debitore originario quanto col debitore delegato o assegnato e rispettivi successori, non solo a titolo universale, ma anche a titolo particolare ».

A questo articolo 2 l'onorevole Cornalba ha presentato il seguente emendamento:

« *All'articolo 20 della legge 22 dicembre 1905, n. 592 è aggiunto il seguente capoverso:*

La disposizione di questo articolo si applica tanto se le stipulazioni siano fatte dalla stessa persona che stipulò il mutuo originario o dai suoi eredi, quanto se dalla persona che per altro titolo qualsiasi sia succeduta nella proprietà del fondo ipotecato ».

L'onorevole Cornalba, ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

CORNALBA. Io ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura e commercio e la Commissione, che hanno voluto completare le provvidenze necessarie a facilitare la trasformazione dei mutui fondiari da un tasso maggiore ad un tasso minore, con l'aggiunta di questo articolo 2.

Per facilitare questa trasformazione, la legge del 22 dicembre 1905 aveva scritto all'articolo 20 col quale si dichiarava che nelle stipulazioni le quali avevano per oggetto di estinguere un debito precedente mediante la emissione di cartelle ad un tasso minore, rimanevano ferme, senza bisogno di espressa riserva le ipoteche precedenti.

Con questo articolo la legge intendeva eliminare il dubbio che in queste stipulazioni si verificasse una novazione obbiettiva la quale sostituisse un successivo debito ad un debito precedente; la quale novazione obbiettiva rendesse quindi necessaria la rinnovazione delle ipoteche.

E ciò sta bene, quando le stipulazioni di cui si tratta avvengano fra i debitori originari o i loro eredi con l'istituto mutuante; ma allorquando queste stipulazioni, che hanno per oggetto di sostituire delle cartelle a tasso minore a delle cartelle a tasso maggiore, avvengano non con l'originario debitore o suoi eredi, ma con un terzo possessore il quale sia succeduto nella proprietà dello stabile ipotecato, è sorto il dubbio se in questa trasformazione non si nascondesse una novazione subbiettiva, per effetto della quale succedesse all'originario debitore un altro, che prima non era personalmente obbligato, e per questa via tornasse a diventar necessaria la rinnovazione della iscrizione ipotecaria.

L'onorevole ministro e la Commissione hanno giustamente provveduto ad eliminare questo dubbio, che veniva ingrandito dal fatto della esistenza dell'articolo 20 della legge 22 dicembre 1905, che provvede esclusivamente ad eliminare le novazioni obbiettive.

Diceva dunque che si deve dar lode al ministro ed alla Commissione, che hanno provveduto ad eliminare anche questo dubbio, dichiarando espressamente con l'articolo 2 aggiunto, che le disposizioni dell'articolo 20 della legge citata si applicano anche alle stipulazioni fatte da terzi possessori degli stabili ipotecari.

Senonchè mi pare che la dizione adottata per esprimere questo concetto non comprenda tutti i casi contingibili. Infatti l'articolo aggiunto, nella dizione proposta, limita l'applicazione dell'articolo 20 a quei terzi possessori e successori nella proprietà dello stabile ipotecato che hanno avuto delegazione di pagamento del debito a favore dell'istituto di credito fondiario.

Per verità i casi in cui al trapasso della proprietà dello stabile ipotecato si accompagna la delegazione del pagamento del mutuo sul medesimo ipotecato, costituiscono il maggior numero. Ma non sono rari neppure i casi nei quali un terzo acquista la proprietà di uno stabile ipotecato senza avere la delegazione di pagare sul prezzo il debito ipotecato sullo stabile medesimo. E non sono rari i casi in cui, per la natura stessa del titolo per cui avviene il trasfe-

rimento della proprietà, questa delegazione non può neppure essere fatta.

Vi sia o non vi sia delegazione di pagamento, chi ha acquistato il fondo ipotecato, è sempre tenuto a pagare il debito fondiario, se non per una obbligazione personale, che non ha, per effetto della azione ipotecaria, che persegue il fondo, e per la quale egli continua a prestare al mutuo la garanzia reale.

Il punto essenziale adunque da tradurre nella disposizione di legge, il punto a cui si deve fare riferimento per comprendere tutti casi contingibili, è appunto la successione nella proprietà dello stabile ipotecato.

Ed è perciò che la dizione da me proposta dichiara che l'articolo 20 della legge 22 dicembre 1905 si applica anche alle stipulazioni fatte dalle persone che per altro titolo qualsiasi siano succedute nella proprietà del fondo ipotecato. Questa dizione risponde perfettamente al concetto che ha mosso il Ministero e la Commissione tanto è vero che nella stessa relazione che precede il disegno di legge, nella parte che riguarda l'articolo aggiunto, si dice dalla Commissione: « Accogliendo, pertanto, il voto di varii istituti di credito fondiario, che, di fronte alla eventualità di questioni litigiose, si dichiararono riluttanti ad eseguire la trasformazione dei mutui quando i beni ipotecati non appartengono più al debitore od ai suoi successori a titolo universale, il ministro proponente il disegno di legge sottopose alla vostra Commissione e questa credette opportuno di accogliere il seguente articolo aggiuntivo, che sarà il secondo dello stesso disegno di legge ».

Dunque pare a me che la dizione che ho avuto l'onore di proporre, in sostituzione all'articolo proposto dal Ministero e dalla Commissione, non faccia altro che dare una forma più esatta e più estensiva, e anche, forse più giuridicamente corretta, al concetto stesso del Ministero e della Commissione; e confido quindi che sarà da essi di buon grado accettata.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

FALLETTI, *relatore*. Comincio col ringraziare l'onorevole Cornalba del benevolo accenno, che ha voluto fare all'opera della Commissione.

Nella mia relazione già trovasi spiegato come gli istituti di credito fondiario si fossero astenuti dal procedere alla trasformazione dei mutui appunto perchè, non contemplando la legge il caso in cui, all'atto della trasformazione, non si trovassero più obbligati verso gli Istituti i debitori originari, ne potesse seguire una novazione soggettiva e, pertanto, potesse decadere l'ipoteca accesa per il mutuo originario.

Fu la Commissione che propose al Governo l'articolo 2, e con questo articolo essa intendeva contemplare tanto il caso in cui al debitore originario sia succeduto, per qualsiasi titolo, altra persona negli obblighi verso l'istituto di credito fondiario, quanto il caso in cui il debitore ipotecario abbia delegato il pagamento del debito.

Io riconosco però che la formula proposta dall'onorevole Cornalba è anche più generica di quella della Commissione e corrisponde meglio allo scopo che la Commissione stessa si proponeva di raggiungere. Quindi non ho difficoltà alcuna ad accogliere l'emendamento proposto all'articolo 2.

E poichè mi trovo a parlare, visto che al testo originario è stato sostituito quello concordato tra Governo e Commissione, faccio presente che ne deriva anche una lievissima modificazione nell'intitolazione del disegno di legge, il quale non dovrà più denominarsi: « Aggiunta alla legge 22 dicembre 1905 », ma bensì: « Aggiunte alla legge, ecc. », trovandosi ora compresa nel disegno di legge non solo la disposizione interpretativa proposta dal Governo per la ricchezza mobile, ma anche l'altra di iniziativa della Commissione che contempla la trasformazione nel caso che, all'atto della trasformazione medesima, non sia più obbligato verso l'istituto il primo debitore.

A nome poi della Commissione, per quanto non sia stato presentato apposito ordine del giorno, esprimo il voto, poichè noi siamo in materia di trasformazione dei debiti fondiari, che presto possa il Parlamento addivenire alla grande riforma della trasformazione dei debiti ipotecari in debiti fondiari, in modo da rendere più tollerabile per la proprietà fondiaria l'immenso gravame di 4 miliardi circa di debito ipotecario che pesa sulla medesima e di lasciare così disponibilità maggiori ai proprietari, e consentire ad essi di aumentare convenientemente la produzione del suolo, con sensibile beneficio dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dichiaro che accetto la modificazione all'articolo 2, quale è proposta dall'onorevole Cornalba.

In quanto alla raccomandazione rivoltami dall'onorevole relatore circa i provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, mi basta ricordare alla Camera che una parte dei provvedimenti diretti a questo scopo, furono proposti in un complesso disegno di legge, presentato alcuni anni or sono.

Si credette utile discutere separatamente le singole parti di esso; e così alcuni titoli del progetto, ottenuta l'approvazione del Parlamento, sono tradotti in legge. Ho sollecitato perchè fosse, e lo è già, inscritta nell'ordine del giorno della Camera, per la discussione in seconda lettura, la parte che contiene i titoli II, V, VI dei provvedimenti per lo sgravio dei debiti ipotecari.

Mi auguro che la Camera possa quanto prima prenderli in esame, e sarò lieto di vederli approvati.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro e la Commissione dichiarano di accettare la sostituzione dell'articolo precedentemente concordato con quello proposto dall'onorevole Cornalba, che è il seguente:

« *All'articolo 20 della legge 22 dicembre 1905, n. 592 è aggiunto il seguente capoverso*:

La disposizione di questo articolo si applica tanto se le stipulazioni siano fatte dalla stessa persona che stipulò il mutuo originario o dai suoi eredi, quanto se dalla persona che per altro titolo qualsiasi sia succeduta nella proprietà del fondo ipotecato ».

Metto a partito questo articolo sostitutivo; chi lo approva si compiaccia di alzarsi.

(*È approvato*).

Con l'avvertenza che il titolo di questi disegni di legge come ha proposto l'onorevole relatore, sia modificdto nel senso di dire: invece di *aggiunta* alla legge 22 dicembre 1905, *aggiunte* alla legge, ecc , questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Pescia.

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione del disegno di legge: Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Pescia.

Si dà lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, *segretario, legge*. (V. *Stampato*, n. 708-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, si procede alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È istituita in Pescia (Lucca) una Scuola pratica di agricoltura, ordinata secondo la legge 6 giugno 1885, n. 3141.

Intorno a questo articolo era iscritto a parlare l'onorevole Poggi, che non è presente: nessun'altro chiedendo di parlare, lo metto ai voti: chi lo approva si alzi.

(*È approvato*).

Sono approvati senza discussione i seguenti altri articoli:

Art. 2.

Nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1907-1908 sarà iscritto al capitolo 34 per spese di mantenimento la maggior somma di lire 25,500 di cui lire 12,300 a carico dello Stato; lire 1,300 del comune di Pescia; lire 500 dell'Amministrazione provinciale di Lucca; lire 400 della Camera di commercio di Lucca; lire 6,000 della Cassa di risparmio di Pescia; lire 5,000 per rette e tasse scolastiche.

Nel capitolo 36 del bilancio anzidetto si iscriveranno per spese di istituzione lire 16,804.50 a carico dello Stato.

Art. 3.

Al ruolo organico degli insegnanti delle Scuole pratiche di agricoltura sono aggiunti due posti di professore titolare di terza classe a lire 2,400 ed un posto di professore reggente di prima classe a lire 2,000.

Al pagamento degli stipendi dei predetti insegnanti si provvederà con le somme da inscriversi ai termini del precedente articolo.

Art. 4.

Con decreto reale sarà provveduto al regolamento organico della Scuola.

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Censimento del bestiame e statistiche agrarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per il censimento del bestiame e per le statistiche agrarie.

L'onorevole Giovanelli rappresenta la Giunta del bilancio.

Si dà lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, *segretario, legge.* (Vedi *Stampato*, n. 694-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Valli Eugenio; ma non essendo egli presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

MILIANI. Non è per un vano senso di compiacimento nel vedere oggi in discussione un disegno di legge che fu da me caldeggiato con un ordine del giorno nella discussione generale del bilancio di agricoltura, che io prendo a parlare, ma per una constatazione che credo faccia piacere a quanti s'interessano al progresso e sviluppo della agricoltura nazionale che finalmente avrà modo di conoscere se stessa; ed anche perchè non posso a meno di ringraziare il ministro che pure avendomi invitato a ritirare il suddetto mio ordine del giorno, ha dato largamente corso alle sue promesse con la presentazione dell'attuale disegno di legge.

Checchè possa dirsi dagli scettici della statistica, è un fatto che l'importanza delle statistiche agrarie è somma, poichè fino ad ora il Ministero di agricoltura, non possedendo statistiche, si è trovato nelle stesse condizioni, in cui si troverebbe un'azienda privata, che mancasse d'inventario.

Il Ministero di agricoltura a tutt'oggi non sa quanto sia il bestiame se non in approssimazione, molto ipotetica, e non sa quale sia la produzione delle principali derrate, e quindi nelle negoziazioni dei trattati si trova in condizioni di inferiorità rispetto agli altri paesi.

Non ritorno su quanto è così bene illustrato nella relazione, passo oltre e mi affretto alla fine di queste mie poche parole, facendo all'onorevole ministro una raccomandazione, che vorrei avesse la stessa sorte, che ebbe la precedente mia, e cioè che alla formazione di queste statistiche sia per lo meno assegnata quella maggior somma che è indicata dagli articoli, modificati dalla Commissione, poichè in verità, specialmente per quanto riguarda il censimento del bestiame, la somma assegnata di 160 mila lire è assolutamente insufficiente.

Inoltre, per quanto si riferisce alle statistiche agrarie, raccomando vivamente che, nel prossimo esercizio, sia stanziata una somma sufficiente per poterle eseguire in tutta Italia, perchè chiunque ha un poco da vicino studiato il progetto, elaborato dal chiaro professore Valenti, approvato da una Commissione competentissima, può essere persuaso, e non *a priori* persuaso, che con quel metodo si riesce veramente ad avere ottime statistiche agrarie, uguali e forse superiori a quelle di altri paesi.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Non meno dell'onorevole Miliani sono felice di aver potuto concretare il disegno di legge, tanto per il censimento del bestiame, quanto per le statistiche agrarie. Me ne compiaccio anche perchè cessa lo stato d'inferiorità del nostro paese, a cagione della mancanza delle statistiche agrarie, che sono, con tanto interesse e cura, compilate, in tutti gli Stati civili.

Altre volte ricordai che, nelle pubblicazioni statistiche ufficiali estere, i nostri prodotti agrari, o non figurano o sono riportati in modo da rendere i dati pochi seri e poco attendibili.

Relativamente alla spesa, domandai 160 mila lire per la statistica del bestiame, reputandole sufficienti, in base a calcoli fondati sui nostri precedenti e sopra raffronti delle spese incontrate da noi e in altri Stati, particolarmente la Svizzera che raccolse i dati con diligente esattezza. Inoltre, io facevo assegnamento sulla cooperazione dei comuni. Mi pareva di poterla chiedere, senza timore di urtare contro la corrente che non vuole si addossino ai medesimi maggiori oneri per servizi d'interesse dello Stato. Infatti la statistica del bestiame, oltre ad essere d'interesse dello Stato, è d'interesse delle amministrazioni locali, le quali, avendo la facoltà di imporre la tassa sul bestiame, non possono farne una giusta ripartizione e non possono essere verificate senza una esatta statistica.

Ad ogni modo io non poteva non consentire all'aumento di 200 mila lire proposto dalla Giunta del bilancio, al quale ha aderito il ministro del tesoro. Così i comuni saranno aiutati per sostenere questa spesa, sebbene si tratti di un servizio che, come ho detto, torna anche a loro vantaggio. Mi si è dato di più, e sta bene.

Per l'esperimento delle statistiche agrarie, basta la somma domandata.

L'onorevole Miliani però mi raccomanda

di provvedere, perchè, nel nuovo anno si cerchi di sistemarle definitivamente in modo da estenderle a tutte le provincie del Regno.

L'onorevole Miliani sa, e l'ho già detto nella relazione, quali siano le difficoltà a fare un ordinamento di statistica agraria che, almeno approssimativamente, risponda al vero stato di fatto.

Se noi avessimo compiuto dovunque i lavori catastali, sarebbe stato possibile adottare un sistema uniforme senza farlo precedere da un lungo esperimento. Ma in alcune provincie manca il catasto, in altre non esiste che quello geometrico e in altre il nuovo, o è appena iniziato o solamente in parte bene avviato.

L'esperimento si fa quindi sopra un sistema che tiene conto di questa varia condizione di cose. Esso è già incominciato sotto buoni auspici in alcune provincie, dove, lo dico con sodisfazione, si trovano intelligenti e volenterosi cooperatori.

L'esperimento ci mette anche in condizioni di calcolare con precisione la spesa.

Mi auguro che esso riesca: e ciò nell'interesse della nostra agricoltura, e non meno per adempiere meglio l'impegno che abbiamo assunto con l'iniziativa dell'Istituto internazionale.

MILIANI. Questa è la ragione della mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Il censimento generale degli animali equini, bovini, suini ed ovini sarà fatto nel mese di febbraio dell'anno 1908.

A questo scopo è autorizzata la spesa di lire 360,000, che sarà iscritta in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, dell'esercizio finanziario 1906-1907. I fondi non erogati nell'esercizio stesso saranno conservati fino al lavoro compiuto.

FERRARIS CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO. Nel disegno di legge governativo opportunamente, a mio avviso, non si era stabilita la data a cui si dovrebbe fare il censimento; invece nel disegno di legge della Commissione si prescrive all'articolo 1 che il censimento sia fatto nel mese di febbraio 1908. Ora io domando all'onorevole ministro e alla Commissione se non sarebbe meglio lasciare indeterminata la data del censimento, perchè si può fissarla esattamente soltanto dopo aver compiuti gli studi preliminari ed avere predisposte le operazioni. Dunque lasciamo al potere esecutivo di scegliere il momento migliore di fare il censimento, tanto più da che circostanze speciali, che si verificassero nella preparazione, potrebbero rendere inopportuna la data del febbraio 1908, perchè o precoce o tardiva.

Osservo poi che la Commissione non si è accorta che, modificando l'articolo primo, bisognava anche modificare l'articolo terzo. Infatti, nell'articolo 3 si dice che con regolamento si fisserà il giorno del censimento mentre nell'articolo 1 è stabilito il mese di febbraio 1908; ora il fissare proprio soltanto il giorno, mentre il mese e l'anno sono già fissati nella legge, è cosa da farsi per semplice decreto ministeriale e non per disposizione di regolamento.

Perciò prego il ministro e la Commissione di voler lasciare indeterminata la data, nella quale si dovrà fare il censimento, dando facoltà al potere esecutivo di scegliere il momento opportuno.

GIOVANELLI, *della Giunta generale del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

GIOVANELLI, *della Giunta generale del bilancio*. Nell'assenza dell'onorevole Casciani, relatore, ed in rappresentanza della Giunta generale del bilancio, dichiaro che non ho nessuna difficoltà di togliere dall'articolo primo la data del censimento fissato nel mese di febbraio 1908, lasciando integra la disposizione del terzo articolo, dove è detto che spetta al potere esecutivo di fissare la data del censimento. (*Interruzioni*).

Propongo dunque che, nell'articolo primo, sieno tolte le parole « nel mese di febbraio » e si dica « il censimento, ecc. sarà fatto nell'anno 1908 ».

PRESIDENTE. Onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, accetta queste modificazioni?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Come ha ricordato l'onorevole Carlo Ferraris nel disegno di legge, non si era precisato la data per il censimento, appunto perchè credeva opportuno di predisporre prima di tutto il lavoro necessario e indire poi il giorno quando tutto fosse stato pronto. Anzi sperava e mi proponeva di farlo entro quest'anno. Ma la Giunta generale del bilancio, dopo il ritardo che è interceduto dalla presentazione del disegno di legge alla discussione, ha creduto ne-

cessaria una proroga; ed ha fissato il mese di febbraio 1908. Ora le stesse ragioni che mi avevano indotto a non fissare il giorno del censimento nel mio disegno di legge, mi consigliano ad accettare molto volentieri l'emendamento dell'onorevole Ferraris; e ciò di pieno accordo proposto con la Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dunque il primo capoverso dell'articolo primo viene modificato così:

« Il censimento generale degli animali equini, bovini, suini ed ovini sarà fatto nell'anno 1908 ».

Metto a partito l'articolo primo con questa modificazione proposta dall'onorevole Carlo Ferraris d'accordo con la Commissione ed accettata dal Governo.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il Governo fornirà ai comuni gli stampati occorrenti per le operazioni del censimento.

I rilievi sopra luogo saranno eseguiti dai comuni, ai quali il Governo corrisponderà per rimborso di spesa, un contributo di centesimi dieci per ogni scheda riempita.

(*È approvato*).

Art. 3.

Con regolamento, da approvarsi per decreto reale, sarò determinato il modulo da adoperarsi e si daranno le istruzioni necessarie ad assicurare la buona riuscita del censimento, fissandone il giorno.

GIOVANELLI. Bisogna dire, onorevole Presidente, *fissandone la data* invece che *il giorno*.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro d'agricoltura accetta questa modificazione?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora con questa lieve modificazione pongo a partito l'articolo 3.

(*È approvato*).

Art. 4.

Nell'anno 1907 sarà iniziata la compilazione delle statistiche agrarie.

Per le relative operazioni statistiche è utilizzata la spesa di lire 40,000 da iscriversi in apposito capitolo, nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1906 907.

(*È approvato*).

Procederemo nella seduta pomeridiana alla votazione segreta anche su questo disegno di legge.

Approvazione della proposta di legge per concessione di una lotteria a favore della Lega navale italiana.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione della proposta di legge: « Concessione di una lotteria a favore della Lega navale italiana ».

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

LUCIFERO, *segretario, legge*. (Vedi *Stampato* n. 697-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questa proposta di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione dell'articolo, di cui dò lettura.

Articolo unico.

Il ministro delle finanze è autorizzato a concedere, coll'esenzione di tasse, una Lotteria nazionale per la somma non eccedente un milione e 500 mila lire a favore della « Lega navale italiana ».

Il programma di esecuzione della lotteria si approverà con lo stesso decreto reale che ne autorizzerà la concessione.

Se nessuno chiede di parlare, non essendovi oratori iscritti, procederemo alla votazione segreta anche su questa proposta di legge nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge relativo alla provvista di acque potabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Estensione ai comuni con popolazione superiore ai 60,000 ed inferiore ai 100,000 abitanti delle disposizioni della legge 13 luglio 1905, n. 399, concernente i concorsi da parte dello Stato per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 775-A).

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Se nessuno chiede di parlare, non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la di-

scussione generale e passeremo alla discussione degli articoli.

(*Sono approvati senza discussione i quattro articoli del disegno di legge*).

Art. 1.

Le disposizioni della legge 13 luglio 1905, n. 399, concernenti i concorsi, da parte dello Stato, per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili, sono estese ai comuni, che, secondo il censimento del 1901, abbiano una popolazione superiore ai sessantamila ed inferiore ai centomila abitanti.

Art. 2.

L'onere dello Stato per questi concorsi non potrà eccedere, in ciascun esercizio finanziario, la somma di 40,000 lire.

La somma occorrente per effettuare il pagamento dei concorsi dipendenti dalla presente legge, e da quella del 13 luglio 1905, n. 399, sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno.

Art. 3.

I fondi, rispettivamente stabiliti come limite annuo di concessione, nell'articolo che precede, e nell'articolo 4 della legge 13 luglio 1905, saranno tenuti, nella loro gestione, separati; però se si rendesse disponibile, a fine d'esercizio, un avanzo in uno di detti fondi, andrà in aumento degli altri e potrà essere impiegato a favore delle domande che rimanessero da sodisfare.

Art. 4.

Il concorso complessivo dello Stato, tenuto conto del rateale ammortamento annuo del capitale da parte dei comuni, sarà pagato in rate annue costanti.

Procederemo nella seduta pomeridiana alla votazione segreta anche su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge relativo alla stazione di agrumicoltura e frutticoltura in Acireale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Stazione di agrumicoltura e frutticoltura in Acireale.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, *segretario, legge:* (Vedi *Stampato* n. 534-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge ed ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

MILIANI. Non ho niente da osservare su questo disegno di legge che approvo pienamente e che concreta un antico desiderio di quanti si interessano allo sviluppo dell'agrumicoltura e alla frutticoltura dell'Italia meridionale. Raccomando però caldamente all'onorevole ministro e faccio voti affinchè, in un avvenire prossimo, si pensi ad allargare convenientemente e a provvedere di maggiori mezzi e di maggiore dotazione di terreno, questa istituzione che sorge sotto buoni auspici ed anche per il momento con sufficienti mezzi.

E, finisco queste brevi osservazioni, facendo mia la raccomandazione della Commissione; e cioè, che, come oggi si provvede allo impianto di questa stazione in Acireale, si provveda, se non all'impianto di nuove stazioni agrarie, alla conveniente sistemazione di quelle che già esistono, affinchè possano rispondere agli alti scopi a cui sono destinate.

GRASSI-VOCES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GRASSI-VOCES. Mi associo anzitutto alla raccomandazione dell'onorevole Miliani; e ad essa aggiungo quest'altra: che, nella compilazione del regolamento, si tenga ben presente l'indirizzo che conviene dare alle esistenti stazioni, in modo che esse abbiano larga base nel campo pratico, e specialmente nella razionale cultura degli agrumi.

Spero che il ministro vorrà accettare questa mia raccomandazione.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Due raccomandazioni mi vengono: una dall'onorevole Miliani, l'altra dall'onorevole Grassi-Voces.

GRASSI-VOCES. Che fa sua quella dell'onorevole Miliani.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Quanto alla prima, pur riconoscendo che la stazione di Acireale sorge con mezzi sufficienti per darle un buono e regolare avviamento, mi domanda se ho in mente di far sì che, a mano a mano che essa debba esplicare la sua azione, non le manchino i mezzi congrui; io posso rispondere che questa raccomandazione lascerò in testamento ai miei successori.

Voci. Lontani.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Prossimi e lontani che siano. Ma, in testamento politico: s'intende. (*Si ride*).

Per quella rivoltami dall'onorevole Grassi-Voces, so bene che queste istituzioni in tanto riescono in quanto si servono dei progressi scientifici per applicarli alla pratica dell'agricoltura; ed al raggiungimento del loro scopo giovano i campi sperimentali e tutti gli altri mezzi pratici occorrenti. Del resto (è qui il grande problema) il buon esito dipenderà dal suo titolare, poichè la fortuna di questi Istituti dipende dal valore della persona chiamata a dirigerli.

Mi auguro che queste stazioni agrarie, delle quali ho preso l'iniziativa, con quella di Rieti, che è stata già approvata, e con questa di Acireale, diano un potente contributo al progresso dell'agricoltura nazionale, portando il pensiero scientifico nella cultura dei campi. Esse non potranno essere molte, come parecchi pensano, poichè anche negli altri paesi sono in numero limitato, dovendo essere provviste di dotazioni larghe e dovendo avere alla loro direzione uomini di alto valore scientifico e non minore senso pratico.

Ma convengo con l'onorevole Miliani che importa anche dare migliori dotazioni alle stazioni agrarie esistenti, perchè possano compiere la loro funzione, che è di utilità incontestabile.

Questo è il mio programma: programma di cui parlai nella discussione del bilancio e che vado di mano in mano attuando, man mano che il ministro del tesoro me ne consente i mezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GIARDINA, *relatore*. Vedendo il consentimento generale per la istituzione della stazione di agrumicultura e frutticultura in Acireale e per tutto ciò che riguarda il miglioramento dell'agricoltura, io non posso che associarmi all'augurio di tutti, che presto, cioè, sorga questa istituzione, ed il Ministero provveda, come ha dichiarato, a migliorare anche le istituzioni consimili già esistenti ed a crearne delle nuove.

Pur troppo il difetto osservato generalmente in quasi tutte le stazioni agrarie è specialmente questo: che esse si limitano alle ricerche scientifiche, o si riducono a semplici laboratori di analisi chimiche, e non si mettono a contatto con l'ambiente facendo esperienze culturali adatte ad esso, e diffondendone i risultati.

Il personale addetto ad esse dice, ed ha ragione, che questo inconveniente dipende dalla insufficienza di mezzi. Occorre quindi che il Ministero provveda le stazioni agrarie di mezzi sufficienti; e dal momento che ne istituisce una nuova in Acireale, occorre che stabilisca nettamente i fini a cui deve essere diretta e i limiti in cui deve essere contenuta la sua azione, e non manchi di provvederla anche in avvenire di tutto ciò che può esserle utile.

Insisto perciò perchè sia ben determinato nel regolamento lo scopo di questa stazione, la quale non deve servire a speculazioni scientifiche di questo o di quello scienziato, ma al bene della popolazione di quelle contrade, cioè, al miglioramento della cultura agrumaria.

E tutto ciò il ministro potrà ottenere non solamente col determinare bene, come ho detto, nel regolamento l'indirizzo che la stazione deve avere, ma anche col fare una accurata scelta del personale, affidandosi per raggiungere questo scopo a qualcuno dei migliori cultori dell'agrumicultura.

Non ho altro da aggiungere alla mia relazione e a quello che hanno detto gli egregi colleghi, che mi hanno preceduto.

PANTANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

PANTANO. Non ho che da ringraziare il ministro Cocco-Ortu di avere potuto portare a compimento questa che fu una mia iniziativa, e che sono proprio lieto di veder compiuta.

Dopo ciò non faccio che una raccomandazione, quella di curare molto la scelta del personale, perchè tutte queste iniziative geniali e pratiche dipendono dal primo personale che vi si destina.

Quindi raccomando all' onorevole ministro molta oculatezza e genialità in questa scelta.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Pantano giustamente ha ricordato che io ho raccolto il pensiero suo circa l'istituzione della stazione di Acireale.

È mio sistema di continuare l'opera dei miei predecessori, e giovarmi di tutto ciò che essi hanno potuto ideare o iniziare di buono e di utile per l'amministrazione affidata alle mie cure.

In quanto alla scelta del direttore, se il mio onorevole amico personale Pantano fosse stato presente, avrebbe udito la dichiarazione, che io feci, ed i timori che io espressi alla Camera appunto sotto questo

aspetto, perchè ho detto e sono convinto che il buon successo di queste istituzioni dipenda dalla fortuna di avere alla direzione di esse un personale adatto.

Ricorderò che quando sorse in Rovigo la prima cattedra ambulante di agricoltura, visse vita modesta, stentata, senza infamia e senza lode, sicchè l'esempio di quella cattedra non riesciva davvero incoraggiante. Per fortuna ne assunse la direzione il nostro collega Poggi, il quale vi portò la sua intelligenza, la sua operosità, e la cattedra di Rovigo fiorì talmente che fu di eccitamento e di esempio; e sul modello di essa poi sorsero tutte le altre cattedre ambulanti, tanto provvide e benefiche per il miglioramento agrario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È istituita in Arcireale (Catania) una stazione sperimentale di frutticultura e agrumicultura.

(*È approvato*).

Art. 2.

Alla somma di lire 5,000 iscritta nel bilancio del Ministero di agricoltura per l'esercizio 1906-907 è aggiunta quella di lire 15,000 per costituire la dotazione annuale di lire 20,000 per le spese del personale e per il mantenimento della Stazione.

Alla spesa d'istituzione prevista in lire 40,000, si provvederà iscrivendo detta somma nella parte straordinaria del bilancio stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

Con apposito regolamento, approvato con decreto reale, saranno determinati i fini dell'Istituto, il personale addettovi, e le norme pel suo funzionamento.

(*È approvato*).

Nella seduta pomeridiana si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle leggi 2 agosto 1897, numero 382 e 28 luglio 1902, numero 342, portanti provvedimenti per la Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle leggi 2 agosto 1897, numero 382 e 28 luglio 1902, numero 342, portanti provvedimenti per la Sardegna.

Prego il Governo di voler dichiarare se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Anche a nome del collega per i lavori pubblici, dichiaro che non abbiamo difficoltà a consentire che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione, con riserva però rispetto ad alcune disposizioni che il Governo non ha creduto di accettare.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*: (V. *Stampato*, n. 611-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abozzi.

ABOZZI. Onorevoli colleghi! Invoco la vostra benevolenza altrevolte sperimentata, perchè vogliate consentirmi di far precedere al disegno di legge in discussione un rapido cenno delle condizioni della Sardegna, delle cause principali che ne hanno prodotto il disagio economico, delle ragioni che hanno ostacolato il suo progresso. Questi cenni reputo necessari per meglio intendere le considerazioni che in merito allo stesso disegno di legge sento il dovere di svolgere.

Nella splendida relazione ministeriale che ha preceduto il disegno di legge sui provvedimenti a favore della Calabria, alla nobile affermazione che dinanzi alla sventura non è atto di carità, ma è dovere di giustizia riparatrice l'intervento dello Stato, si fa seguire il ricordo dell'eminente statista Camillo di Cavour, che, integrando il pensiero di Mazzini e l'azione di Garibaldi, ebbe due grandi visioni: Roma capitale della nazione e il Mezzogiorno d'Italia elemento poderoso di pace, di ricchezza e di lavoro.

Certamente in tutto il Meridionale il disagio è grave assai. L'illustre Giuseppe Zanardelli nel compiere l'aspro pellegrinaggio nella

Basilicata, ebbe a dire in un memorabile discorso che ogni aspettativa era stata superata dalla triste realtà. Ma se per il Mezzogiorno è forse questione di vitalità, per la Sardegna è sicuramente questione di vita.

Noi non abbiamo le improvvise catastrofi, non la lava che schiaccia, non la terra che inghiotte. La nostra tragedia è continua, la nostra febbre è lenta e non ha intermittenze, uccide senza dare il delirio. Giuseppe Zanardelli provò dolore nel vedere i monti, i colli, le valli, le spiagge squallide e morte della Basilicata, e non gli sembrò quasi vero che là dove erano zolle, acque, arie letali rifulgessero un dì le fiorenti città della Magna Grecia. Che avrebbe mai detto Giuseppe Zanardelli se avesse potuto visitare la Sardegna, ed osservare che in molti comuni rurali, in angusti abituri formati di paglia e di fango, che non difendono nè dal freddo, nè dall'umidità, nè dai miasmi micidiali, vivono famiglie intere tormentate dalle febbri malariche, con scarso pane?

Quali parole si sarebbero sprigionate dal suo animo generoso, se avesse potuto leggere la deliberazione del Consiglio di uno deicomuni del circondario di Oristano, nella quale si dava un grido di allarme perchè quasi un'intera popolazione aveva richiesto di emigrare in America? E quella rappresentanza comunale agli scettici denigratori i quali chiamano i sardi queruli, ricordava che nell'anno di grazia 1906 molti popolani di quel comune, da due mesi, si cibavano quasi esclusivamente di erbe, senza una protesta, senza neppure un lamento, ma rassegnati.

Questo ricordo, che è doloroso e vergognoso ad un tempo, spiega come la rassegnazione, compressa per tanti anni, dovesse finalmente scoppiare, come con violenza è scoppiata nel maggio dell' anno scorso.

Per la sua posizione geografica, quasi al centro del più ampio bacino del Mediterraneo, circondata dai lidi d'Italia, di Francia e di Spagna, per la feracità del suolo, per la ricchezza delle miniere, la Sardegna dovrebbe trovarsi in ben diverse condizioni, ma la sua storia è una lunga serie di mali, che sono stati magistralmente descritti da uno di quella legione d' onore alla quale ha accennato l'onorevole relatore nella sua elaborata relazione, dallo storico Pasquale Toia.

Così egli li riassume: « la crudeltà dei cartaginesi – il disprezzo di Roma – la devastazione vandalica – la barbarie dei saraceni – l'avidità pisana – l'avarizia genovese – la superbia spagnuola ».

Promulgate nel 1848 le libertà costituzionali, sembrava che una nuova era dovesse cominciare per la Sardegna. Ma il Governo fu lento nel promuovere, debole nell'attuare efficaci riforme per il risorgimento dell'isola, e commise anche, debbo dirlo, molti errori.

Non li enumererò per non tediare la Camera: accennerò solo all'opera di distruzione delle foreste con larghe ed inopportune concessioni, alla costruzione di strade senza criteri di utilità generale, alla concessione di ferrovie in base a progetti che sembravano fatti apposta per allungare il percorso chilometrico, per isolare i comuni e per evitare le opere d'arte costose, agli appalti dei lavori portuari con capitolati che davano luogo a liti rovinose per lo Stato e per gli enti locali.

Intanto, mentre non si rimarginavano le antiche piaghe, se ne aprivano delle nuove, tanto che nel 1867 il Parlamento sentì il bisogno di ordinare un inchiesta sulle condizioni della Sardegna.

L'animo dei sardi si aprì alla speranza: si credette che non più l'isola infelice dovesse essere considerata come terra di esilio e di deportazione per i coatti.

Ma, mi duole il dirlo, quella inchiesta non ebbe alcun risultato pratico, perchè non ne fu mai presentata la relazione.

Tuttavia questa nuova delusione non scosse la nostra fede nell'affetto dell'Italia, per l'unità della quale la povera Sardegna aveva fatto sacrifici di sangue e di danaro.

Nel 1886-87, una nuova e terribile crisi per straordinarie vicende metereologiche e per la sempre crescente invasione fillosserica, per il fallimento degl'istituti locali di credito, inasprì le abbastanza gravi condizioni. Un grido di dolore echeggiò per tutta l'isola; si emisero voti di protesta dalle provincie, dai comuni, da comizi popolari.

Nel 1888 i deputati sardi presentarono un programma di riforme, diviso in due parti: l'una di immediata attuazione, l'altra da concretarsi in un periodo più o meno prossimo. Ma, non posso tacerlo, il Governo non dimostrò quella sollecitudine che la eccezionale gravità della situazione imponeva.

E non furono risparmiati alla Sardegna nuovi dolori e nuovi disinganni.

Solamente nel 1894 il potere esecutivo credette di ordinare una seconda inchiesta, che fu affidata ad un valente collega, all'onorevole Pais; egli in una esauriente relazione, corredata da molti dati statistici, presentò, appoggiandole a considerazioni savissime, proposte concrete. Cominciò allora a farsi strada la verità, alla quale non si seppe dare il dovuto peso, e cioè che le leggi non debbono essere dettate da una rigida uniformità, ma inspirate alle condizioni delle varie regioni. È stato grave errore il voler trarre dalla unità politica la conseguenza della completa uniformità amministrativa e della eguale potenzialità economica.

Molte leggi, buone in sè stesse, non trovarono applicazione in Sardegna, appunto per questa ragione, perchè non rispondevano ai suoi speciali bisogni, e perchè le stremate finanze delle provincie, dei comuni e dei contribuenti non consentivano di concorrere nelle spese che, per l'attuazione delle stesse leggi, erano richieste.

Anzi dirò di più: la Sardegna si trova in condizioni così speciali; che esiste notevole demarcazione fra il capo Sud e il capo Nord, per clima, per suolo, per dialetto, per costumi, per tradizioni: e molte volte avviene che un provvedimento, il quale reca utilità ad una parte sia poco vantaggioso all'altra. Si deve appunto al màncato riconoscimento di questo stato reale dell'isola se in passato si commisero molte ingiustizie, quali, per esempio, l'errata circoscrizione delle due provincie, che fece pronunciare a Giorgio Asproni la celebre frase: « Se date la carta della Sardegna ad un cieco ve la dividerà meglio »; e la soppressione della Sezione di Corte di appello a Sassari, che rese più difficile e più costosa l'amministrazione della giustizia.

NITTI. Non moltiplichiamo le magistrature.

ABOZZI. Ma sono state conservate le sezioni nelle altre provincie d'Italia.

NITTI. Ci sono due Università ed una Corte d'appello.

CAO-PINNA. Ci sono dodici ore di ferrovia da Sassari a Cagliari.

PRESIDENTE. Non interrompano!

ABOZZI. Con la legge 2 agosto 1897 cominciò la vera attuazione del principio che a condizioni eccezionali di una regione debba corrispondere un sistema eccezionale di provvedimenti. Sebbene nella discussione generale di quella legge non si sia fatta alcuna osservazione al disegno elaborato dalla Commissione, la quale anzi dovette ritirare l'ordine del giorno che essa aveva presentato, in seguito alle precise dichiarazioni del ministro dell'interno, pure molte delle disposizioni di quella legge si dimostrarono incomplete od inefficaci nell'attuazione. Si dovettero quindi modificarle con la legge successiva del 28 luglio 1902, la quale anche essa si dimostrò incompleta ed inefficace. Di ciò si persuase la Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge presentato dal ministro Rava, se male non ricordo, nel dicembre 1904, che, sotto il titolo di « modificazioni alle leggi portanti provvedimenti per la Sardegna » tendeva unicamente a rettificare alcuni errori materiali occorsi nella tabella annessa alla legge stessa.

La Commissione in seguito ad un memoriale compilato nel maggio 1906 dalla Deputazione sarda, sospese opportunamente di presentare la relazione su quel disegno di legge, in attesa delle decisioni del Governo. Ed il Governo, per bocca dell'onorevole Giolitti, nella prima comunicazione fatta nel giugno scorso alla Camera, ricordò la promessa di completare la legge per la Sardegna. In adempimento di questa promessa fu presentato il disegno di legge che discutiamo.

Prima che su di esso io svolga considerazioni specifiche, mi sia permessa una franca dichiarazione: le leggi potranno essere più o meno buone, più o meno perfette, ma esse saranno inutili se non verranno eseguite con affetto, con scrupolo, con sollecitudine; e per raggiungere questo scopo è necessario che in Sardegna si mandino i funzionari più abili ed intelligenti, funzionari che sappiano comprendere tutta l'importanza dei loro doveri. Nelle regioni più disagiate, in quelle provincie in cui è maggiormente necessaria l'assidua cura del Governo, occorre che i funzionari siano migliori, occorre che non si mandino quelli i quali, appena raggiunta la promozione, fanno pratiche per essere traslocati, e così non studiano i problemi locali, anzi molte volte sono costretti ad ingannare il Governo centrale per giustificare la loro inerzia. Sono lieto che in questo senso l'onorevole relatore Galli abbia fatto sentire la sua autorevole parola. E soprattutto è necessario che i funzionari dell'ordine giudiziario siano tali da allontanare financo i sospetti che o relazioni od amicizie, o mal dissimulate simpatie per i partiti locali, possono destare. In questo modo soltanto nella coscienza

pubblica si potrà rinfrancare la fiducia nella giustizia.

E così, onorevoli colleghi, ho spianato la via per giungere all'esame particolareggiato dell'attuale disegno di legge. Esso introduce nell'organismo della Cassa ademprivile e dei monti frumentari alcune modificazioni riconosciute necessarie nella pratica; riordina opportunamente il credito agrario; istituisce due cattedre ambulanti di agricoltura; colma diverse lacune negli stanziamenti per le opere di bonifica e sistemazione idraulica; concorre ad agevolare la fornitura di acqua potabile; provvede ad alleggerire i comuni dalle spese per l'istruzione classica, tecnica e normale.

Ma con l'attuale disegno di legge non si è creduto di estendere alla Sardegna molte delle disposizioni già adottate per altre regioni che non si trovano in peggiore condizione. La mia parola franca ed obiettiva deve lamentare che non siasi colta la favorevole occasione per risolvere definitivamente il problema sardo, per dare all'isola tutto quanto era necessario per il completo risorgimento morale ed economico.

Nell'esordio del mio dire ho accennato ad un fugace raffronto tra la Sardegna e la Basilicata.

Ora, mi permetta la Camera che io indichi qualche dato desunto dalla statistica.

La Sardegna ha una densità media di popolazione di 31 abitanti per chilometro quadrato, e la Basilicata ne ha oltre 50. La media della ricchezza per abitante in Sardegna è di lire 684.83; mentre è di lire 1,046.08 per la Basilicata.

In Sardegna si ha la media di una espropriazione per debito d'imposte per ogni quattordici abitanti, mentre in Basilicata questa media è di una per ogni 232 abitanti. Gli analfabeti danno in Sardegna la percentuale di 52.88, in Basilicata di 49.16. La proporzione dei morti per infezioni malariche è in Sardegna di 201 per ogni 100 mila abitanti, invece in Basilicata è di 176.

Io ho voluto fare questo raffronto, unicamente per dimostrare che la Sardegna ha, sventuratamente, il primo posto in quella che fu detta la graduatoria delle provincie sofferenti.

Ricordo con compiacenza di sardo e di italiano le nobili parole, pronunziate dall'onorevole Cocco-Ortu, nello svolgere l'ordine del giorno presentato nella tornata del 13 febbraio 1904, quando si discuteva il disegno di legge per la Basilicata. Egli, a nome dei colleghi sardi, dichiarava che «interprete dello spirito di abnegazione patriottica delle popolazioni sarde, serbato attraverso le più dure prove, obbedendo al sentimento della solidarietà nazionale, votava il disegno di legge che segnava un'altra notevole tappa nella soluzione del problema del Mezzogiorno, esprimendo solo il desiderio di una più larga assistenza alla Sardegna, informata alla larghezza di criteri che ispirò quel disegno di legge».

La legittimità del desiderio espresso dall'onorevole Cocco-Ortu, con quell'affetto che ha per la sua isola nativa, fu riconosciuta dal presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, il quale assicurava di guardare la Sardegna con la stessa deferenza che aveva per tutte le altre provincie del Mezzogiorno, aggiungendo che la legge per la Basilicata segnava un punto di partenza per giovare ad altre provincie, che si trovassero in eguali condizioni.

Se quindi io insisto su tutto quanto ha formato oggetto del memoriale che, come ho detto, la deputazione sarda ha compilato nel maggio del decorso anno, non solo esprimo una richiesta, giustificata dalle ragioni fin qui svolte, ma anche faccio richiamo alle promesse del capo del Governo, in seguito alle quali l'onorevole Cocco-Ortu ritirò l'ordine del giorno, prendendo atto delle assicurazioni dell'onorevole Giolitti.

Ma il disagio della Sardegna si è sempre più aggravato; sono sempre peggiorate le condizioni dei comuni, delle provincie, dei privati. Per non stancarvi, mi riferirò semplicemente a quanto è stato detto alla Camera sui luttuosi fatti del maggio scorso, i quali, se furono determinati da cause diverse occasionali, ebbero però fondamento nel malessere, che ogni giorno si faceva più intenso e doloroso.

Oggi quindi, essendosi allargato spaventosamente il marasma, non sarebbe sufficiente estendere alla Sardegna le disposizioni per la Basilicata e per la Calabria.

Più brevemente che mi sarà possibile indicherò quali altri provvedimenti speciali si sarebbero dovuti adottare per risolvere in modo definitivo il problema sardo, per far sì che l'isola non debba più dibattersi fra le strettezze del disagio economico, fra le angoscie della depressione morale.

Innanzi ad ogni altro si presenta il problema dell'analfabetismo, il quale costituisce il male più grave, perchè colpisce la vita intellettuale, alla quale si collegano strettamente le condizioni, morali, economiche, sociali. La soluzione di questo pro-

blema è imposta da un sentimento nobile e civile, giacchè, come è stato notato nella discussione della legge per il Mezzogiorno, le conseguenze della mala pianta dell'analfabetismo si riversano anche sulle altre regioni, producendo così un perturbamento nell'intero corpo della Nazione. Per questa ragione io ho votato, quando si è discussa la detta legge, favorevolmente all'avocazione graduale della istruzione elementare allo Stato. Sebbene il vantaggio della relativa disposizione apparisca, lo dico schiettamente, più apparente, che reale, giacchè, se da una parte non si sgravavano i comuni dall'onere delle attuali spese, dall'altra si rimandava a tempo avvenire la determinazione delle modalità di attuazione, tuttavia ho creduto di non negare il mio suffragio al principio, convinto come sono che la funzione di educare e d'istruire allora soltanto potrà ottenere l'alto fine etico e sociale, quando sia assunta dallo Stato. Ma, se neppure limitatamente alla Sardegna fosse possibile adottare questo provvedimento radicale, io credo indispensabile quanto meno la integrazione vigorosa dell'azione dei comuni con un concorso rilevante dello Stato, circondato di opportune garanzie, in modo che il vantaggio sia ad un tempo economico e didattico.

Alle cure per assicurare il risorgimento intellettuale debbono seguire provvedimenti d'indole economica.

Non posso non dar lode al Governo, perchè ha mantenuto la promessa da tempo fatta, ed ostacolata sempre da impellenti necessità dell'erario pubblico, coll'aver presentato e fatto sollecitamente approvare la graduale avocazione allo Stato delle spese di cui all'articolo 272 della legge comunale e provinciale, e per avere anche completato questo atto di giustizia con la integrazione provvisoria della deficienza nei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole, prodotta dall'applicazione della legge 15 luglio 1906. Ma per la Sardegna occorre fare ancora un passo avanti. Intendo accennare alle spese di accasermamento dei reali carabinieri.

Se le condizioni del bilancio non hanno permesso l'onere di un provvedimento generale per tutta la nazione, io credo che questa ragione non debba essere di ostacolo per adottare un provvedimento speciale per la Sardegna, sia per le condizioni peculiari delle quali ho già parlato, sia per la portata assai limitata delle conseguenze finanziarie.

Mi permetta la Camera che io richiami la sua attenzione sopra una statistica pubblicata dalla deputazione provinciale di Sassari, relativa alle spese per i reali carabinieri.

La provincia di Sassari paga per abitante una percentuale di 0.532, e quindi per ogni lira di sovrimposta 0.172.

La provincia di Cagliari paga per ogni abitante 0.454, e per ogni lira di sovraimposta 0.109.

Al contrario la provincia di Milano paga 0.101 per abitante e 0.036 per ogni lira di sovraimposta, Modena 0.126 e 0,036, Reggio Calabria 0.168 e 0.036, Mantova 0.142 e 0.037, Bologna 0.146 e 0.038, Venezia 0.138 e 0.039, e così via dicendo.

Da questa statistica, in sostanza, risulta che la Sardegna paga circa il quintuplo di quello che pagano Milano, Modena, Reggio Calabria, oltre il quadruplo di ciò che pagano le provincie di Mantova, Bologna e Venezia, circa il quadruplo di quello che pagano le provincie di Genova e di Lucca, oltre il triplo di ciò che pagano le provincie di Udine, Torino, Novara, ed oltre il doppio di quello che pagano tutte le altre provincie, fatta eccezione per quella di Grosseto, la quale però paga sempre meno della provincia di Sassari.

Vedete dunque quale gravi onere pesi sulla Sardegna.

Le provincie, come voi sapete, non hanno rendite patrimoniali, nè hanno facoltà di imporre tasse speciali. Provvedono ai bisogni dei servizi pubblici colla sovrimposta sui terreni e sui fabbricati; ed appunto in Sardegna la proprietà fondiaria è più gravata e versa in peggiori condizioni.

Un altro provvedimento che io credo rispondente a giustizia ed imposto da necessità improrogabili, è quello della revisione generale straordinaria dei fabbricati. La legge del 1870, mentre ha abolito la facoltà di dare le revisioni generali quinquennali, ha limitato anche i casi di revisione parziale. L'ultima revisione generale fu fatta nel 1889, vale a dire in un periodo in cui le condizioni della Sardegna, pure essendo disagiate, non erano tuttavia così gravi come oggi, dopo sedici anni di sofferenze.

La Camera comprende che una delle conseguenze di questo stato di cose dovea essere la notevole diminuzione del reddito dei fabbricati: e quindi l'imposta, ragguagliata sopra un reddito che non esiste, diventa addirittura ingiusta.

Per eliminare questa ingiustizia è neces-

saria una revisione straordinaria generale dei fabbricati, anche limitata a quei comuni che ne faranno richiesta in un termine da stabilirsi.

Non mi dilungherò poi sulle condizioni della viabilità in Sardegna, perchè la Camera diverse volte ha avuto occasione di occuparsi di questo argomento. Ricorderò solamente essere indispensabile completare le arterie principali, in modo che il traffico si sviluppi continuamente, senza essere obbligato a regressi od a percorrenze inutili e molte volte dannose.

Al riguardo, il memoriale presentato dalla Deputazione provinciale di Sassari è esauriente.

Io faccio voti almeno perchè si costruisca sollecitamente la strada, che ha tutti caratteri di nazionale, la quale da Bosa passi per Porto Conti, Alghero, Porto Torres, Sassari, Castel Sardo, Aggius fino a Palau.

Ritengo pure necessario, e spero che il ministro dei lavori pubblici si persuaderà di questa necessità, provata dalla indiscutibile impotenza degli enti locali, che si conceda un concorso straordinario dello Stato per il completamento e la sistemazione di tutte le strade provinciali e comunali, che per la Basilicata è stato stabilito in quattro milioni per le strade comunali, ed in tredici milioni per le provinciali.

Sento qui il dovere di dire alla Camera che la provincia di Sassari non ha potuto vantaggiarsi del concorso stabilito dalle leggi vigenti a carico dello Stato per la costruzione delle strade provinciali, giacchè, con una interpretazione restrittiva, si volle punire la diligenza nell'eseguire in precedenza quelle strade nelle stesse leggi elencate.

Esprimo la fiducia che si vorrà porre riparo all'ingiustizia commessa rinvenendo sulla farisaica interpretazione.

Credo anche opportuno di accennare alla questione sulla quale ha parlato giorni sono il collega Pala; cioè al riscatto delle ferrovie sarde.

Il concetto del servizio di Stato è stato già accolto dal Governo e dalla Commissione per le comunicazioni marittime fra Golfo Aranci e Civitavecchia; e questo concetto deve estendersi alle ferrovie sarde per migliorare il servizio e per sviluppare il traffico, miglioramento e sviluppo che trovano ostacolo in concessioni fatte a tutto beneficio delle Società concessionarie. Io non voglio pronunziarmi se sia opportuno fare il riscatto prima della scadenza dei termini stabiliti dalla legge, perchè mi dorrebbe di favorire indirettamente gli interessi delle Società, le quali certamente, eseguendosi un riscatto anticipato, avanzerebbero delle pretese enormi; e non vorrei che altri milioni oltre quelli già in larga misura guadagnati per effetto delle convenzioni, colassero nelle loro Casse.

Io quindi pur essendo favorevole al riscatto, raccomando che, fino a quando non si possa convenientemente farlo, il Governo spieghi tutta la sua energia, con i mezzi diretti ed indiretti che ha a sua disposizione, affinchè le Società migliorino il servizio delle merci e dei viaggiatori, e migliorino altresì le condizioni del personale che, non si può negare, è assai miseramente retribuito.

Accennerò anche alla necessità che nei riguardi della Sardegna, sia alleggerito il contributo degli enti locali nelle spese portuarie.

In proposito io ho creduto di presentare alla Commissione parlamentare per le nuove opere marittime un ordine del giorno che sebbene riconosciuto giusto in massima, pure si ritenne dovesse avere sede più opportuna in una legge speciale. Rinnovo quindi ora il voto sulla necessità di modificare la misura del contributo degli enti locali nelle spese per i porti della Sardegna. Più di una volta ho avuto occasione di ricordare alla Camera la rovina finanziaria del comune e della provincia di Sassari per le dolorose vicende del disgraziato porto di Porto Torres, che finalmente, con tarda giustizia, è stato classificato in prima categoria.

È pure notorio il fallimento del comune di Bosa per le spese sopportate per il suo non meno disgraziato porto, tanto che diversi Consigli comunali avevano già presa la formale deliberazione di abbandonarlo.

Mi compiaccio che la Commissione abbia ottenuta la classifica del porto di Bosa in prima categoria.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Fu il Governo che spontaneamente lo propose.

ABOZZI. Ben volentieri lodo e ringrazio anche il ministro dei lavori pubblici. Aggiungo che il comune di Alghero assiste penosamente al lento crollare delle banchine del suo porto, appunto perchè non può sopportare la spesa per le necessarie riparazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Abozzi, la pregherei di non scendere a tante questioni particolari e di attenersi più strettamente

al tema della discussione generale. Questo dico a lei come a tutti gli onorevoli colleghi: le questioni particolari è opportuno riservarle agli articoli corrispondenti.

ABOZZI. Onorevole Presidente, accennavo a queste questioni particolari ora, in discussione generale, per non dovervi più tornar sopra; ad ogni modo, sarò brevissimo.

Diceva dunque esser necessario che siano modificati i criteri per i contributi degli enti locali nelle spese portuarie, in relazione al principio che le leggi debbono tener conto di quella sperequazione economica fra regione e regione, che si può dire costituisca la caratteristica dell'Italia nostra.

Se non si modificano questi criteri potremo avere comodi porti, ma le spese rovineranno sempre più i bilanci delle provincie e dei comuni e aggraveranno eccessivamente i contribuenti; e così, anzichè l'incremento del commercio, che deve andare di pari passo con l'aumento della popolazione, dilagherà, invece, quell'abbandono, che da qualche tempo ha determinato la emigrazione.

I piroscafi approderanno a sicuri porti, ma per esportare le giovani braccia dei nostri operai e dei nostri contadini, i quali, in un disperato sforzo di resistenza nella lotta per la vita, cercheranno un tozzo di pane in lidi lontani, abbandonando la casa che li ha visti nascere.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, desideroso sempre di promuovere il miglioramento agricolo della Sardegna, aveva fatto premure al ministro delle finanze per estendere la coltivazione del tabacco in Sardegna (coltivazione che poteva dare, in tanta depressione della nostra agricoltura, qualche benefizio) e per l'impianto di una fattoria.

COCCO-ORTU, *ministro d' agricoltura, industria e commercio.* L'ho fatto per tutte le provincie di Italia.

ABOZZI. Tanto meglio: ma le sue premure sembra non abbiano avuto l'esito che io mi augurava.

Senza entrare nella questione della libera coltivazione del tabacco, questione molto complessa e difficile specie nei riguardi dell'utile collocamento del prodotto, ricordo soltanto questo alla Camera: che, mentre sotto la Regìa il contingente della coltivazione in Sardegna era di 14 milioni di piante, sotto l'Amministrazione dello Stato tale contingente è andato man mano diminuendo sino a 6 milioni.

Oggi infatti è questo il contingente che si autorizza nel distretto dell'agenzia di Sassari: mentre esso è di 43 milioni a Lecce, di 17 milioni a Benevento, di 14 milioni a Carpanè, di 13 milioni a San Giorgio, di 12 milioni a Cura e di 9 milioni a San Sepolcro.

A questo risultato si giunse, sia colla riduzione del contingente, sia con l'eccessivo fiscalismo e col pagare il prodotto meno del costo, ed anche (mi duole il dirlo) con lo studio di taluni funzionari poco benevoli, inteso a restringere la coltivazione del tabacco nell'isola.

La Sardegna non ha avuto mai l'onore di un rappresentante nel Consiglio tecnico dei tabacchi. Furono fatte proposte e voti, ma le une e gli altri rimasero, come al solito, inascoltati.

A combattere le osservazioni e le proposte fatte per dimostrare la necessità di risolvere definitivamente il problema sardo, si osserva che il presente disegno di legge ha lo scopo principale di completare gli stanziamenti fatti dalle leggi del 1897 e del 1902, com'è chiaramente spiegato nella relazione ministeriale.

Non mi pare questa una buona ragione. Se errore fu commesso nella elaborazione di quelle leggi, non è giusto che nell'errore si perseveri, che si continui in un sistema riconosciuto inadeguato a curare, mi servirò delle parole della stessa relazione, l'organismo malato e depauperato dell'isola, Ma io domando: l'attuale disegno di legge risponde al limitato scopo di completare gli stanziamenti fatti con le leggi del 1897 e del 1902 e riconosciuti insufficienti? Io non ho elementi per la provincia di Cagliari; ma per la provincia di Sassari, in seguito alla presentazione dello splendido memoriale di quella Deputazione provinciale, non vi può esser dubbio che anche gli stanziamenti attuali siano insufficienti ad efficacemente raggiungere il desiderato miglioramento igienico ed agricolo.

Risulta da quel memoriale, che mentre nella provincia di Cagliari i progetti sono stati studiati con criteri larghi, coi criteri voluti dalla legge, nella provincia di Sassari invece, le opere, nella maggior parte non sono state studiate, e per quelle poche studiate in modo assai sommario si seguì il criterio inverso a quello seguìto nella provincia sorella.

Da ciò è derivata quella sperequazione che fu, con frase cortese, notata dall'onorevole Galli nella sua relazione; sperequa-

zione che per la rilevante differenza di stanziamento per le due provincie reca penosa impressione.

E la insufficienza degli stanziamenti si riferisce tanto alle sistemazioni idrauliche, quanto alle bonifiche. Nelle sistemazion idrauliche, furono trascurate le correzioni degli affluenti; ed anche pei corsi d'acqua principali, non furono studiate le opere a monte. Nelle bonifiche furono omesse le piccole paludi, limitrofe alle grandi, lasciando così tanti piccoli, ma non meno pericolosi, centri d'infezione malarica. Inoltre per la correzione del Tirso, che è interprovinciale, non si sono specificate quali opere si debbano eseguire nella provincia di Sassari e quali in quella di Cagliari.

Anzi da una relazione, pubblicata dalla Commissione tecnica, instituita dall'articolo 24 della legge 2 agosto 1897 e che io ho consegnata all'egregio relatore, risulta che effettivamente nello studiare i progetti furono omesse tutte le opere a monte in provincia di Sassari, creando così il pericolo di rendere inutili, o almeno non completamente vantaggiose le opere a valle.

Queste ragioni, come ho detto, splendidamente illustrate nel memoriale della Deputazione provinciale di Sassari, non potevano non far breccia nell'animo dei ministri, i quali hanno dichiarato che le tabelle annesse al disegno di legge devono intendersi come semplicemente dimostrative, soggiungendo ancora che, qualora, per la completa esecuzione delle opere, mancassero i fondi necessari, il Governo avrebbe provveduto. E queste dichiarazioni sono anche ripetute nella relazione dell'onorevole Galli, al quale colgo l'occasione di tributare lode sincera e vivi ringraziamenti per l'affetto che ha dimostrato alla Sardegna, per lo studio diligente che egli ha fatto delle condizioni dell' isola, per le cortesi frasi usate.

Pur non dubitando della lealtà delle dichiarazioni fatte, accenno ad un pericolo, che trova riscontro, pur troppo, nell'esperienza: il pericolo che avvenga quello che è già avvenuto per lo stagno di Kalich in Alghero, e cioè che poi le opere vengano ristrette e limitate secondo gli stanziamenti del bilancio, rimanendo così del tutto vano lo scopo della legge.

Io ho francamente e, lo ripeto, obbiettivamente, esposto il mio pensiero sul disegno di legge attuale, che è stato migliorato dalla Commissione col concorso spontaneo, come ha poco fa notato l'onorevole Gianturco, dei membri del Governo.

Sarei venuto meno al mio dovere, se non avessi levata la voce per lamentare che il problema sardo non sia definitivamente risoluto.

Non m'illudo che possano avere sorte favorevole emendamenti sostanziali con conseguenze finanziarie.

Da una parte il Governo afferma di aver dato tutto quello che oggi poteva dare: e dall'altra la Commissione ha pensato essere preferibile il bene al meglio.

Io quindi credo che Governo e Parlamento si dovranno fra non molto occupare nuovamente della Sardegna; poichè non voglio credere che l'Italia non senta il dovere di procurare, con mezzi duraturi ed efficaci, la rigenerazione intellettuale, morale ed economica di una regione, sulla quale hanno pesato l'ingiustizia, l'abbandono e la dimenticanza.

Faccio quindi voti che si realizzi al più presto l'augurio dell'egregio relatore, il quale nella sua relazione così scrive: « le proposte... non completano, nemmeno continuano. Cominciano. Ma hanno il merito di cominciare in modo che laddove erano finora soltanto speranze, stabiliscono realtà importanti e della più promettente efficacia ».

L'onorevole relatore chiudeva la sua splendida relazione con un felice accenno alla tomba di Giuseppe Garibaldi, che ha voluto la sua sepoltura in quel lembo di terra sarda che fu testimone dei suoi dolori e dei suoi sconforti.

Ebbene, onorevole Galli, a quella tomba noi volgeremo il pensiero per affrettare il vostro augurio. In quella tomba noi avremo un baluardo perenne di protezione e di difesa.

Da quella tomba trarremo forza per ritemprare la nostra fede nei destini dell'Italia, pronti a qualunque sacrifizio se occorre, come avete scritto, di dimostrare che dalla sponda dove riposa Giuseppe Garibaldi, meglio che da qualunque altra, si difende l'Italia e la sua capitale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campus Serra.

CAMPUS-SERRA. Onorevoli colleghi! Permetta la Camera ch'io apra una parentesi, da chiudersi subito, ben inteso, nella presente discussione, non estranea però al contenuto e al merito della medesima.

Richiamando, nella occasione, l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro su d'una questione di vitale interesse per la città di Cagliari, mi occorre premettere una dichiarazione. Ed è che non inten-

do attentare, neanche microscopicamente, all'integrità aritmetica del fondo stanziato in questo disegno di legge.

Mi muove una ragione di giustizia, e non è detto che la giustizia valga e conti meno dell'aritmetica. È pura giustizia si è quella, che invoco nei rapporti fra il comune di Cagliari e il Ministero dei lavori pubblici.

Nè parlo di chi, presentemente, presiede a codesta Amministrazione, dell' onorevole Gianturco, che cotanto degnamente vi presiede. Mi riferisco a molti anni prima d'oggi; ben comprendendo per altro che se, nella continuità ininterrotta dell'Amministrazione, è giusto sceverare le responsabilità personali, non è però dato di astrarre dalla responsabilità dell'ente Governo, chiunque per avventura o prima o poi lo rappresenti.

Vengo al fatto senz'altro. Una volta, quand'io ero giovinetto (e non mi credo ancora, se non erro, decrepito) la chiamavano *Bonaria*: a torto ancor oggi la chiamano così. È la zona della città di Cagliari adiacente alla collina di quel nome, verdeggiante di pini, sorrisa, dinanzi al secolare santuario, dal mare azzurrino, che fino alla città da levante ed oltre, fino al Capo Pula, da ponente, la precinge in arco dolcissimo.

Quella zona, così ridente per natura, dovea diventar tutt'altro, onorevoli colleghi, per l'opera stolta o malefica dell'uomo. Già dapprima, con l'apertura di certi canali praticati nell'istmo, dinanzi al penitenziario di San Bartolomeo, e per disposizione di quell'azienda agricola e del vicino stabilimento delle regie Saline, erasi attentato seriamente alla salubrità del sito pel mancante sfogo delle acque introdottevi.

A breve andare fu la stessa direzione carceraria, fu il Ministero dell'interno, che, non potendo restar sordi alle giuste rimostranze del comune, nè insensibili al palese ammorbamento, che se ne effondeva ad anni della colonia penale e del vicinissimo Lazzaretto, idearono primamente la bonifica della località Auspice il Consiglio provinciale sanitario, il Governo s'indusse a far studiare dall'ufficio locale del Genio civile, un progetto di risanamento della zona in questione.

Oltre al beneficio igienico, dianzi accennato, un altro indiretto gliene proveniva immediatamente dall' impiego della mano d'opera dei condannati, che volevansi adibire a quei lavori.

Fu questo l'antefatto della convenzione 8 novembre 1873, stretta fra il Governo e il comune di Cagliari, ed avente per obbietto espressamente stipulato la bonifica della spiaggia di Bonaria dalle adiacenze della Darsena, lato est, alla così chiamata Punta del Prezzemolo: e ciò per mezzo di una diga a riparo della costruenda colmata del tratto di mare interstante fra essa diga e il litorale.

Il progetto del Genio civile determinava in lire sessantaseimila l'ammontare della spesa per tale diga o muro d'argine, ripartendola a metà fra il municipio ed il Governo, mentre a quest'ultimo addossava l'onere e la spesa della colmata, assegnandogli in rifatta l'assoluta proprietà ed il pieno e pacifico godimento dei settantadue ettari di terreno coltivabile, che ne ridonderebbero.

Il municipio di Cagliari diede opera e riuscì subito a tacitare le pretese di qualche privato sulla zona risananda, e spianò in tal modo la via all'Amministrazione governativa. Questa, alla sua volta, si accinse alla erezione della diga, ottenendo, in prosieguo d'opera, dal municipio il pagamento di diverse rate della metà del contributo spettantegli per contratto.

Fervevano i lavori della diga, ma non così quelli del ripienamento. Era la favola delle Danaidi; non per la prima volta la favola prendeva vita in un'opera governativa, e codesta era opera del Governo compita da galeotti. Era la favola delle Danaidi intente a riempire una botte senza fondo. Il municipio, intanto, vigile alla osservanza del patto contrattuale, opportunamente protestava e riprotestava, adducendo come la costruzione della diga, senza la simultanea colmata, mentre aggravava la insalubrità del luogo, anzichè risanarlo, creandovi una fetida palude, non riusciva, d'altra parte, che a gettare i quattrini a mare, poichè questo facilmente, alle prime libecciate, avrebbe avuto ragione del muro d'argine, che non si addossava a niente di sodo.

Proteste di contraente debole contro il più forte, caddero a vuoto o quasi. Ma il più forte stavolta fu pure il più sleale. Duole il dirlo, ma è la verità, e su fatti ormai remoti di quasi quarant'anni capirete, onorevoli colleghi, che la libertà del giudizio storico è già incominciata. Alle giuste e insistenti proteste del comune si rispose dapprima iniziando in proporzioni minuscole e veramente irrisorie i lavori di colmata, indi a poco, nel 1879, buttata giù la maschera, il Governo dichiarò apertamente che l'obbligo assuntosi da sua parte si limitava alla costruzione della diga, e che alla col-

mata avrebbe provveduto se e quando gli fosse convenuto di farlo. Il municipio di Cagliari, com'era naturale, sospese gli ulteriori versamenti della sua quota, ma non sospese il mare l'opera sua distruttrice: cosicchè, dall'aprile 1880, della diga non rimasero che le rovine, a perenne testimonianza della lealtà dei governanti del tempo!

Già ci si apprestava alla lotta giudiziale, quando un evento fortunato parve per un istante imporre la tregua. Cagliari ricorda con riconoscente affetto il nome caro ad ogni italiano di Alfredo Baccarini, divenuto allora ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Baccarini venne in Sardegna nel luglio del 1880, in occasione dell'apertura di un tronco ferroviario. Il municipio di Cagliari colse l'opportunità per rappresentargli le sue giuste doglianze in ordine alla male auspicata bonifica di Bonaria. Il ministro Baccarini visitò la località.

Poco occorse all'occhio esperto del valoroso ingegnere per convincersi che i lavori condottivi, anzichè migliorarla, aveano peggiorato di molto la salubrità di quella zona; e mentre egli ordinava all'uffizio del Genio civile lo studio di un novello progetto di lavori, partivasi dall'isola promettendo di adoperarsi per un accordo fra il Comune e il Ministero dei lavori pubblici che avesse garantito la esecuzione dell'opera.

A questo punto è chiaro (e qui rispondo, preventivamente, al possibile obietto d'incompetenza del Ministero dei lavori pubblici sulla questione che ci occupa) che la posizione, che nella pendenza al Ministero si spetta, fu riconosciuta solennemente dallo stesso ministro, che sì degnamente ne reggeva allora le sorti. Poco appresso ancora, nel gennaio 1881, sempre a nome del ministro dei lavori pubblici, la Prefettura trasmetteva al municipio di Cagliari due progetti redatti dal Genio civile, accompagnati dai correlativi pareri dell'uffizio centrale dei porti e fari di Genova e del Consiglio superiore dei lavori pubblici. È appena il caso di ricordare quest'ultimo per una peregrina interpretazione, che si dà in esso dell'originaria convenzione stretta fra Comune e Governo fin dal novembre 1873. Vi si propone di procedere alla demolizione della diga di Bonaria, poichè « la diga medesima (così testualmente quel responso) essendo stata ammessa solo in via di esperimento, e questo avendo fallito. tanto varrebbe ritornare la località allo stato primitivo ». La parola « esperimento » non può esprimere, lasciatemelo dire, che una cosa sola: si voleva sperimentare la longanimità del municipio: si voleva sperimentare la pazienza di lui che, eseguita, da sua parte, la convenzione, doveva attendere *ad kalendas graecas* che il Governo adempisse la parte che gli incombeva.

Intanto l'opera del Parlamento preludeva alla nuova legge sulle bonifiche di Stato, e sorrideva al comune di Cagliari la speranza di vedere incluso in quelle disposizioni il progettato risanamento della spiaggia di Bonaria. In questa speranza, urgendo la necessità delle cose, riavviava pratiche col Ministero dei lavori pubblici per indurlo almeno, se fosse possibile, ad un equo parziale adempimento degli impegni presi.

Si proponeva un'esecuzione frammentoria dell'opera; la colmata della zona adiacente, immediatamente prossima alla Darsena, per una distesa di circa ettari dodici di superficie. L'obbligo contrattuale originario era per ettari settantadue; e la proposta del comune, si noti bene, era informata al progetto del Genio civile, che già il Governo, come dissi, aveva presentato quale una proposta novazione degli obblighi suoi. Ma il Ministero un'altra volta ancora, cancellando col gomito quanto aveva scritto con la mano, disdisse di fatto anche questo suo progetto: suo, ripeto, unilateralmente suo: finchè, nel 10 ottobre 1885, trasse fuori uno schema di compromesso, dove spiegavansi tali esigenze da sua parte, e tali oneri da sopportarsi dal comune di Cagliari, che questo stimò dignitoso di neppure rispondervi.

Lealtà, lo dicevo dianzi, di contraente forte a petto del debole: esemplare buona fede di Governo, di poema degnissimo e di storia!

Senonchè un'avvenuta rinnovazione del Corpo consigliare della città diede adito a tendenze conciliative un'altra volta ancora. Con un esauriente memoriale, il municipio rappresentava al Governo gli oneri dal comune sopportati per assicurare il compimento della bonifica, che tanto urgentemente lo interessava: lire 15,000 versate all'Amministrazione carceraria, lire 7,000 spese a tacitare pretese di privati possessori nella zona risananda. In pari tempo lamentava il difetto essenziale nella condotta dei lavori, tanto diversi dal progetto inizialmente convenuto dell'opera, specie per le dimensioni della diga, necessariamente esposta all'annientamento, se lasciata senza sufficiente schermo all'impeto delle mareggiate: lavori, si noti

bene, condotti dal Governo in economia con rigido divieto d'ogni ingerenza ai funzionari tecnici del comune, i quali, più d'una volta, videro respinte le più naturali ed opportune osservazioni sull'indirizzo dei lavori stessi, evidentemente destinati al più irrisorio dei risultati, cioè con questo risultato certo: l'ammorbamento inevitabile delle località per la maremma che vi si era formata.

E allora fu il Governo a fare il sordo.

Donde inevitabile la intimazione giudiziale. Il litigio fu iniziato fin dal 7 dicembre 1899. Il tribunale accolse integralmente le istanze del comune di Cagliari e dichiarò « tenuto il Governo ad eseguire la bonifica della spiaggia di *Bonaria* mediante la costruzione e riattamento del muro d'argine, che dalla *Darsena* mette capo alla *Punta del Prezzemolo*, e mediante la relativa colmata; autorizzando il municipio ad eseguire l'opera a spese del convenuto ove questi, in un perentorio termine da fissarsi da esperti, non vi avesse provveduto, condannandolo, ad un tempo, alle spese ed ai danni da liquidarsi in debita sede ». Ma tale sentenza fu portata in appello. La Corte d'appello, senza entrare affatto nell'esame della questione, fece buon viso all'eccezione pregiudiziale della regia Avvocatura opponente l'invalidità giuridica dell'originaria convenzione 8 novembre 1873, perchè non approvata dal Consiglio di Stato nè registrata dalla Corte dei conti. Su questa sentenza, denunciata per la cassazione, si attende ora il responso della Corte suprema.

Non ne parliamo, dunque, e anche meno discutiamone dal punto di vista dell'interesse della città di Cagliari. Immaginiamolo pure, in ipotesi, favorevole alle difese del Ministero. O che per questo?

Se il Governo volle far suo pro d'una eccezione da minorenne scapestrato o da scioperato sotto interdizione legale, se stimò equo e decoroso seguire gli abili, che hanno per giustizia la legge, anzichè gli onesti, che hanno per legge la giustizia, tal sia di lui.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ella parla come se il Governo fosse un disonesto.

CAMPUS-SERRA. Tenga conto della forma e distingua i tempi. Io distinguo i tempi.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non si può parlare del Governo in questo modo!

PRESIDENTE. Se ella onorevole Campus-Serra si fosse limitato a parlare del carattere generale della legge, sarebbe stato meglio. Tutta questa storia di un dibattito, che è ancora davanti all'autorità giudiziaria, mi pare poco opportuna.

CAMPUS-SERRA. Per venire ad una conclusione, perchè ho finito, mi rivolgo all'onorevole Gianturco, il quale, per essere ministro dei lavori pubblici, non lascia di essere maestro esimio di giustizia nella cattedra e nel foro. Ed è per questo che mi appello a lui e vengo subito alla conclusione. Parlando del Governo, s'intende che ho parlato dell'ente astratto come ho dichiarato in principio del mio povero discorso. Se così è, se si stimò di impegnare questa risorsa procedurale dell'ultima ora, a schermo dalle pretese di alti diritti indegnamente sconosciuti, sul terreno dell'onesta amministrazione la questione rimane integra e si impone la necessità di un'equa e sollecita soluzione.

Se v'ha opera di bonifica giustamente dovuta è questa, onorevoli colleghi. Quando pure non la si reclamasse a tal titolo, non si potrebbe ricusarla come una debita restituzione in pristino; quanto meno, allo stato in cui eran le cose prima che si arrecasse l'ingiusto danno al comune di Cagliari. Se non paresse un bisticcio, più che una bonifica codesta dovrebbe dirsi una rettifica: rettifica d'un errore, e non involontario errore, e non errore della mente, ma della volontà impermalita del Governo, che dovrebbe sempre risponderne, per quanto parmi di aver dimostrato fin qui.

È una constatazione troppo dolorosa, onorevole ministro. La collina di Bonaria e la zona sottostante, già così amene e ridenti, sono oggidì diventate un focolare di permanente infezione: il pericolo stringe la città alle sue porte, e ammorba il golfo, che già fu detto degli Angeli. Non sono sfoghi nostalgici codesti, nè scatti di animo dispettoso: saprei risparmiarli alla Camera quando pure non riuscissi a risparmiarli a me stesso.

Il mio rincrescimento, non ingiusto, a quanto parmi, la indignazione giustissima della città di Cagliari, troveranno però, lo spero, benigno conforto in una parola assicuratrice, nella riparatrice opera dell'onorevole Gianturco. Confido che, presa a cuore la ragionevolezza della nostra domanda, egli non dimenticherà che, anche nei pubblici lavori, la giustizia non è mai di troppo, e che ciò, che rende ognor più rispettabile una pubblica amministrazione è il saperla costantemente informata al buon diritto, all'equità ed all'osservanza indefettibile della buona fede contrattuale. (*Benissimo! Bravo!*))

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso alla prossima seduta antimeridiana.

La seduta è tolta alle ore 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia
Licenziata per la stampa il 19 giugno 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.